ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Lunedì 14 Settembre 1914 [redacted] MATTINO NUM. 254

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	[illegible]	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un grave pericolo minaccia la ritirata tedesca

Le comunicazioni con la Germania, attraverso il Belgio e la Francia, sono state tagliate?

Numerose città, fra cui Amiens, Soissons, Baccarat, Pont à Mousson, rioccupate dai francesi

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il comunicato francese delle ore 15

PARIGI, 13, ore 15,30.

UN COMUNICATO UFFICIALE IN DATA DI OGGI, ORE 15, DICE:

Ala sinistra

«1.) ALLA NOSTRA ALA SINISTRA IL NEMICO CONTINUA IL MOVIMENTO DI RITIRATA. ESSO HA SGOMBRATO AMIENS, RIPIEGANDO VERSO L'EST FRA SOISSONS E REIMS; I TEDESCHI SI SONO RITIRATI A NORD DELLA VESLE E NON HANNO AFFATTO DIFESO LA MARNA A SUD-EST DI REIMS.

Centro

«2.) AL CENTRO IL NEMICO, IL QUALE HA PERDUTO REVIGNY E BRABANT LE ROY, RESISTE ANCORA NEL SUD DELLE ARGONNE.

Ala destra

«3.) ALLA NOSTRA ALA DESTRA LE FORZE AVVERSARIE, CHE ERANO SULLA MEURTHE, MARCIANO IN RITIRATA OLTRE SAINT DIE' E LUNEVILLE. ABBIAMO RIOCCUPATO RAON, L'ETAPE, BACCARAT, REMEREVILLE, NOMENY E PONT A MOUSSON».

NEL BELGIO

L'ESERCITO BELGA HA SPINTO UNA VIGOROSA OFFENSIVA AL SUD DI LIERRE.

IN RUSSIA

LA BATTAGLIA IMPEGNATA IN GALIZIA DA 8 GIORNI, E' TERMINATA CON UNA GRANDE VITTORIA RUSSA. GLI AUSTRIACI BATTONO IN RITIRATA SU TUTTO IL FRONTE, LASCIANDO NELLE MANI DEI RUSSI GRAN NUMERO DI PRIGIONIERI E IMPORTANTE MATERIALE.

Amiens, in Piccardia, sulla Somme, a 147 chilometri a nord di Parigi, [illegible] abitanti.

Soissons, dove un altro dispaccio dice che i francesi sono entrati ieri, è un importante centro sul fiume Aisne, a nord-ovest di Reims.

La Vesle è un affluente dell'Aisne che termina ad angolo al nord di Châlons.

Revigny e Brabant-le-Roi sono all'est di Châlons, sul canale Marne-Reno, al sud della foresta delle Argonne.

L'armata francese del nord ha quindi assunto la disposizione di una ellissi, il cui estremo sud è al sud delle Argonne, quasi presso Verdun, mentre la linea continua poi verso il nord-ovest risalendo rapidamente fino a Soissons. Se ne può dedurre che, o i francesi manovrano così per giungere a tagliare la linea di ritirata verso il Belgio, o i tedeschi si dispongono di loro volontà lungo la Mosa per coprire le operazioni dell'esercito che assedia Verdun.

Sulla destra Raon-l'Etape, Baccarat, Remereville, Nomeny, Pont-à-Mousson, sono città sulla linea della Mosella e della Meurthe, a breve distanza dalla linea di frontiera, e al di là della linea di forti Toul-Epinal.

Da questa avanzata francese si conclude che l'attacco al forte di Girouville, che fu annunziato in uno degli ultimi comunicati tedeschi, è stato sospeso, poichè Girouville è alle spalle di Pont-à-Mousson.

Soissons rioccupata dai francesi

PARIGI, 13.

Le forze francesi hanno occupato Soissons alle 6 della sera. (Ag. Stefani)

Il comunicato inglese

LONDRA, 13.

Un comunicato del «War Office», in data 12, dice: «Le truppe inglesi hanno passato stamane l'Ourcq, inseguendo rapidamente il nemico, e hanno fatto 200 prigionieri. Il nemico si ritira a nord di Vitry. Gli areoplani segnalano che la ritirata del nemico è estremamente rapida».

In un solo giorno i francesi catturarono 160 cannoni tedeschi

LONDRA, 13, ore 12,45 (Ufficiale).

In un riassunto delle operazioni nei quattro giorni trascorsi si dice: Tutta l'ala sinistra tedesca indietreggia dal 10 corrente in grande disordine. Le truppe inglesi e francesi la inseguono a breve distanza.

Il 10 e 11 corrente furono catturati seimila prigionieri e quindici cannoni. Il numero dei cannoni di cui si è impadronito il giorno 12 il terzo esercito francese, è di 160. Il nemico passa in ritirata su tutta la linea e ponti della Mosa.

Il gen. Joffre in un proclama agli eserciti annuncia le vittorie

PARIGI, 13, ore 15,35.

Il generale in capo degli eserciti francesi ha emanato il seguente proclama:

«La battaglia, che si svolge da cinque giorni, va terminando con l'incontestabile vittoria e la ritirata del primo, del secondo e del terzo esercito tedesco e si accentua dinanzi alla nostra sinistra e al nostro centro. Alla sua volta il quarto esercito nemico comincia a ritirarsi al nord di Vitry Sernais. Ovunque il nemico lascia sul posto numerosi feriti e quantità di munizioni; ovunque vengono fatti prigionieri. Mentre guadagnano terreno, le nostre truppe constatano le traccie dell'intensità della lotta e l'importanza dei mezzi posti in opera dai tedeschi per tentare di resistere al nostro slancio. La vigorosa ripresa dell'offensiva ha determinato il successo. Tutti, ufficiali, sott'ufficiali e soldati avete risposto al mio appello, tutti avete bene meritato della Patria. - Firmato: Joffre».

Il generale Gallieni, portando questo telegramma a cognizione delle truppe al campo trincerato di Parigi, ha aggiunto le sue proprie felicitazioni per l'esercito di Parigi, in seguito alla partecipazione della presa di operazione, congratulandosi con le truppe del campo trincerato per gli sforzi fatti durante questo periodo, sforzi che debbono continuare senza riposo.

Un telegramma di Joffre

BORDEAUX, 13.

Al Consiglio dei Ministri, il ministro della Guerra, Millerand, comunicò un telegramma del generale Joffre che dice:

«La nostra vittoria si afferma sempre più completa. Il nemico è ovunque in ritirata, abbandonando prigionieri, feriti e materiale. Dopo gli eroici suoi sforzi, compiuti durante una lotta formidabile di 5 giorni, tutto il nostro esercito, eccitato dai successi, esegue un inseguimento senza esempio per la sua estensione.

«A sinistra abbiamo varcato l'Aisne a valle di Soissons, guadagnando oltre 100 chilometri in 6 giorni. Al centro siamo già al nord della Marna; in Lorena e nei Vosgi arriviamo alla frontiera.

«Le nostre truppe e quelle alleate sono ammirevoli per morale, resistenza e ardore. Continueremo l'inseguimento con tutta la nostra energia. Il Governo della Repubblica può essere fiero dell'esercito che ha preparato».

I francesi ripiegano sui Vosgi

Basilea, 13, ore 12,50.

Le truppe francesi, che combattono nella vicina Alsazia senza scopi strategici apparenti, ma piuttosto per ragioni politiche e sentimentali, sono state respinte sui Vosgi. Gli scontri, che si erano succeduti qua e là in questi ultimi giorni, si sono trasformati in una grande battaglia.

I francesi, che erano scesi dalle importanti valli alsaziane di Gebweiler e di Santa Maria, sostenuti dai rinforzi provenienti da Belfort e da Altkirch, giunsero, come vi ho già detto, fino alle porte di Mulhouse. I tedeschi iniziarono mercoledì sera una vigorosa controffensiva, procedendo su tre colonne: una a nord, verso Ensisheim e Gebweiler, per assalire alle spalle i francesi e tagliare loro la ritirata verso i Vosgi, l'altra a nord-est, sulla linea Sennheim-Thann; la terza ad est, sulla linea Dornach-Aspach.

Le forze francesi, dopo essersi ammassate, iniziarono il loro ripiegamento, ritirandosi lentamente per la valle di Santa Maria. Ieri, sabato, la lotta si concentrava a Thann, ove i francesi occupavano importanti posizioni fortificate. Il Comando tedesco stancò e scosse i nemici con un violento fuoco di artiglieria, e poi lanciò le fanterie all'assalto alla baionetta, riuscendo a sloggiare dalle loro forti posizioni i francesi.

Un aviatore tedesco scopriva intanto ad Aspach un importante concentramento di truppe francesi, e subito ne avvisava il Comando. Immediatamente furono impartiti degli ordini, e poco dopo le artiglierie tedesche dirigevano i loro tiri sui francesi ammassati, facendone strage.

Attorno alle forti posizioni trincerate di Thann gli scontri furono molto sanguinosi. Centinaia di soldati caddero d'ambo le parti. I combattenti erano dai sessanta ai settantamila. Le perdite non sono ancora state accertate.

Secondo notizie giunte oggi a Basilea, le truppe francesi hanno iniziato il ripiegamento sui Vosgi, occupando la strada che conduce al passo di Bussang.

G. DEBENEDETTI.

La lotta sarà limitata nei confini della Francia?

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 13, sera.

L'esercito tedesco si ritira, perchè non ha potuto prendere l'ascendente sulle forze che gli sbarrarono la via e perchè finì per subire l'impeto dell'avversario.

Il Journal des Débats così commenta:

«L'impeto furibondo dell'esercito tedesco moralmente e fisicamente si è indebolito. Accanirsi in queste condizioni sarebbe stato correre verso un disastro ancora peggiore della ritirata. Il movimento di ritirata dei tedeschi presenta, nelle condizioni generali della guerra, una importanza su cui è inutile quasi insistere. Fino a quando la ritirata continuerà? Ciò dipende dalle alternative prevedute dallo Stato Maggiore tedesco, nel caso in cui non fosse riuscito nel suo grande colpo di offensiva. Ciò dipende anche, senza dubbio, dall'energia con cui il generale Joffre crederà di poter molestare od inseguire il nemico senza rischiare le truppe e senza troppo chiedere alla loro resistenza. L'inseguimento francese può assai imbarazzare i tedeschi nelle posizioni di ripiegamento che erano prevedute e che forse anche hanno preparato. Il terreno, che i tedeschi hanno perduto, è per noi prezioso, — continua il *Journal des Débats*. — Le loro linee di comunicazione si fanno sempre meno numerose. I tedeschi avevano abbandonato il corso dell'Aisne a valle di Soissons e di Laons. L'esercito, che si ritira verso nord-est, non potrà più servirsi della rete belga e francese all'ovest della Mosa, la quale ha a nord di Laons delle diramazioni importanti».

Nel Belgio la situazione del nemico è pure poco felice. L'esercito belga, incoraggiato dalle vittorie di Francia, desidera cooperare con gli alleati, respingendo le forze tedesche che si adunarono su Anversa. Si annuncia infatti ufficialmente che le truppe di Anversa non rimangono inattive e che il territorio è ora quasi totalmente sgombro di tedeschi. L'esercito belga coopera con le forze francesi in questa opera di sgombro cacciando le truppe tedesche di seconda linea, che avevano occupato una parte del nord della Francia. L'importanza della ritirata nemica permette di sperare che la lotta sarà limitata ai confini della Francia e anche spinta più lontano.

Intanto nessuna piazza forte ha, in questo momento, una parte così importante quanto Maubeuge. Questa piazza forte, secondo il New York Herald, comanda infatti la principale delle quattro grandi linee ferroviarie per cui l'esercito tedesco può rifornirsi di munizioni e di viveri. La prima è la linea Parigi-Colonia per S. Quintino-Maubeuge-Namur-Liegi. Nessuna ferrovia è più diretta e per conseguenza più utile al nemico. La seconda linea di comunicazione di cui possono servirsi i tedeschi, è la linea di Colonia-Valenciennes per Hasselt-Louvain-Mons. Questa linea però dovette già essere tagliata dai belgi nelle vicinanze di Louvain. La terza linea, che potrebbe prendere il nemico nella sua ritirata, va da Magonza a Mézières per Metz, Thionville, Virton, Montmedy; ma questa linea è però dominata dai cannoni di Verdun. Rimane la quarta linea di uscita ed è la linea che va da Coblenz a Hirschon per Treveri, Arlar e Givet.

E' facile immaginare quanto precaria sarebbe la situazione dei dodici corpi di esercito tedeschi venuti in Francia se non potessero contare che su questa linea, la quale, del resto, è molto lunga e assai poco comoda. I ponti di Magonza, Colonia e Coblenza sul Reno, se fossero stati distrutti, l'esercito tedesco si troverebbe assolutamente tagliato dalle sue linee di comunicazione colla Germania. E' in vista di questa eventualità che i campi trincerati su questi tre punti erano stati completati nel 1912. Al momento attuale i tedeschi non hanno a loro disposizione che la lunga, complicata ed imbarazzante linea che passa per Châlons-Suippes-Saintmenehould-Guzières. I francesi, al contrario, dispongono di una magnifica rete che permette il trasporto rapido delle truppe, delle munizioni e dei viveri. Da Troyes e da Chaumont partono le vie strategiche che fanno capo al fronte verso le Argonne, verso la Marna, verso la vallata dell'Aube e il campo di Mailly. C'è da aggiungere ancora la linea da Parigi verso Montereau.

Una nuova pubblicazione ha fatto la sua comparsa a Parigi. E' un giornale inglese di piccolo formato che, sotto il nome di Daily Post, *si propone di sostituire la mancanza temporanea dell'edizione parigina del* Daily Mail. *Nel suo primo numero il giornale dice che la ritirata dei tedeschi è dovuta, tra le altre cose, al fatto che le basi di approvvigionamento dell'esercito del generale von Kluck sarebbero tagliate.*

Il Temps scrive che «il nemico indietreggia su tutto il fronte, tranne che nell'Argonne, di cui sembra che voglia fare il perno per eseguire la sua ritirata. Nel principio della settimana corrente i tedeschi erano a Provins. Noi li abbiamo respinti al nord della Marna e stiamo progredendo fino a Soissons ed a Compiègne.

«L'operazione tentata dallo Stato Maggiore tedesco è quindi completamente mancata. La marcia germanica su Parigi è arrestata, il movimento aggirante è interrotto ed anzi si rivolge contro di essi.

«I francesi hanno ripreso su tutta la linea l'offensiva respingendo l'invasore, di cui l'allontanamento dai centri di rifornimento e il pericolo di essere attaccato sul fianco rendono la situazione assai precaria».

Commentando la situazione, il Petit Parisien *scrive che «malgrado le fatiche prodotte dai cinque giorni di incessanti combattimenti, le nostre truppe perseguono vigorosamente il nemico nella sua ritirata generale. Questa ritirata sembra più rapida di quello che non lo sia stato l'avanzata. Su certi punti essa è stata così precipitosa, che le nostre truppe hanno raccolto nei quartieri generali, specialmente a Montmirail, carte, documenti e scritti personali abbandonati dal nemico. Dovunque, e specialmente nelle regioni cerealicole, il nemico ha abbandonato batterie, numerosi obici e i cassoni.»*

Tutti i giornali, che nei giorni scorsi si mostravano così riservati, oggi proclamano la vittoria. Il Figaro scrive: «Per il generale Joffre si trattava di scegliere le posizioni in cui con degli eserciti provati, ma intatti e agguerriti, avrebbe arrestato la formidabile spinta tedesca. Si vede ora il quale chiaroveggenza e fermezza il Joffre ha fatto prova, per attendere e ricevere il nemico in quei luoghi stessi in cui Napoleone stette per avere ragione nel 1814 dell'Europa coalizzata. Lo Stato Maggiore tedesco si lusingava, otto giorni or sono, di aggirare le forze francesi. Oggi su tutta la linea di battaglia l'esercito germanico batte in ritirata».

ERNESTO RAGAZZONI.

L'offensiva dei Belgi continua in modo soddisfacente

Le ferrovie distrutte fra Louvain e Tirlemont

LONDRA, 12 (Ufficiale).

Informazioni ufficiali ricevute dalla Legazione del Belgio stasera, dicono che l'esercito belga che mosse da Anversa giovedì, ha respinto i tedeschi su tutta la linea. Malines e Aershott sono state riprese. Le truppe belghe hanno fatto saltare la linea ferroviaria tra Louvain e Tirlemont. Il movimento di offensiva continua in modo soddisfacente.

Soccorsi ai fanciulli francesi e belgi

Parigi, 13.

La Federazione nazionale amichevole dei maestri francesi, d'accordo col ministro della Pubblica Istruzione, Sarraut, si offre di raccogliere gratuitamente i fanciulli francesi e belgi che le famiglie che hanno sgomberato le regioni della ostilità volessero affidarli. Questi fanciulli sarebbero tenuti in dipartimenti lontani dalla zona delle operazioni militari, sia presso i maestri, sia presso famiglie che le accoglierebbero come figliuoli propri e avrebbero per loro tutte le cure necessarie.

IN ALSAZIA

La battaglia di Sennheim vinta dai tedeschi

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 13, ore 9,50.

La battaglia, che chiamammo di Sennheim, svoltasi lungo la valle di Gebweiler e Saintamarin, si è chiusa con la sconfitta francese. La battaglia si iniziò mercoledì, alle ore undici; proseguì quasi ininterrottamente sino a ieri sera. Respinti venerdì verso Mulhouse, i tedeschi ripresero un'offensiva energica, e ieri, dopo tre giorni di violenti attacchi alla baionetta, occupavano Thann. I tedeschi non riuscirono tuttavia a chiudere, attraverso il passo di Bussang nei Vosgi, la ritirata ai francesi, che furono però respinti alla frontiera. Dato l'accanimento degli attacchi, le perdite furono numerose. Quattro areoplani parteciparono al combattimento.

I francesi sconfitti al passo di Bussang

(Per telegrafo alla Stampa).

BASILEA, 13, ore 22,15. (Urgente)

La versione francese sulla battaglia svoltasi nella valle di Santa Maria afferma che le truppe repubblicane stavano ritirandosi in seguito ad un ordine ricevuto dal Comando in capo per svolgere un'azione nella regione di Saint Dié. Esse furono costrette al combattimento perchè i tedeschi volevano tagliar loro la ritirata sui Vosgi.

La sconfitta francese devesi precisamente alla colonna tedesca che, dopo aver risalita la valle di Gebweiler, parallela a quella di Santa Maria, prendeva alle spalle le forze repubblicane radunate a nord di Thann, lungo tutta la valle. I francesi abbandonarono le importanti posizioni che occupavano, dopo aver subito un violento cannoneggiamento e in seguito ai ripetuti impetuosi assalti alla baionetta degli imperiali su due fronti.

Anche in questo combattimento enormi sono le perdite d'ambo le parti. Nei dintorni di Thann, dove avvennero i violenti attacchi alla baionetta, ottanta uomini attendono ora al seppellimento dei caduti. Nelle trincee vi sono mucchi di cadaveri francesi e tedeschi aggrovigliati, che danno l'idea della violenta lotta.

I francesi occupano ora il passo di Bussang, sui Vosgi. Nella loro ritirata abbandonarono qualche cannone. Secondo quanto dicono i competenti, il successo dei tedeschi fu solo parziale, perchè la loro azione mirava a tagliare al nemico la ritirata.

G. D.

Quattro nuove bandiere tedesche portate a Parigi

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 13, ore 4,25.

Ieri sera sono state prese a Troyes quattro nuove bandiere tedesche. La popolazione ha applaudito freneticamente, al loro passaggio, gli automobili militari che trasportavano questi trofei.

E' confermato che Giacomo Delcassé, figlio del ministro degli affari esteri, è stato ferito durante gli ultimi combattimenti. Egli si trova attualmente nell'ambulanza a Thionville.

Il treno dei feriti inglesi, con destinazione a Saint Nazaire, si è fermato alla stazione di Versailles. Nel convoglio si trovavano 500 prigionieri tedeschi, che sono stati inviati in Inghilterra.

E. RAGAZZONI.

Il numero dei tedeschi uccisi molto superiore a quello dei francesi

(Per telegrafo alla Stampa).

Troyes, 13.

Il prefetto dell'Aube ha visitato i campi di battaglia della regione e ha constatato che la popolazione è pienamente rassicurata.

I tedeschi devono aver subito una gran disfatta se si giudica dai numerosi morti lasciati da essi sul terreno, il cui numero è senza proporzioni assai superiore a quello dei francesi uccisi.

Londra, 13, mattino.

Lo Standard ha da Ginevra, 11: «Secondo informazioni provenienti da Monaco, le truppe tedesche componenti attualmente la guarnigione di Berlino avrebbero avuto nei combattimenti impegnati dal principio della guerra 42,000 tra morti e feriti».

La vita cittadina a Bordeaux

L'Ambasciata italiana

Bordeaux, 13.

La città è animatissima anche nelle ore tarde della sera, sebbene l'applicazione dello stato d'assedio imponga la chiusura di tutti i negozi per le ore 11. Bordeaux è tutta imbandierata e nei quartieri centrali è un continuo andirivieni di uomini politici e di ufficiali superiori. Si sono trasportate a Bordeaux tutte le principali istituzioni parigine; vi si stampa il Journal Officiel, e cominciano a stamparsi anche i principali giornali di Parigi.

Le principali Banche si hanno improvvisato le loro nuove sedi; la Casa Rothschild è venuta a Bordeaux con un lungo treno speciale.

Le Ambasciate hanno trovato tutte sedi convenienti; l'Ambasciata d'Italia ha potuto installarsi in un superbo palazzo dell'Allée de Castres: l'on. Tittoni si trova qui con la signora e la figlia, e con quasi tutto il personale dell'Ambasciata, compresi l'addetto militare, colonnello Di Breganze, e l'addetto navale, comandante Rota. Sono rimasti a Parigi, il principe Ruspoli, primo consigliere di Ambasciata, e alcuni segretari; oltre al Console generale Lucchesi-Palli, e tutto il personale del Consolato.

Si nota a Bordeaux un grande concentramento di soldati e specialmente di truppe coloniali, che vengono man mano spedite con treni speciali, verso Parigi. Si calcola che vi siano attualmente a Bordeaux più di trecento tra deputati e senatori.

Tre principi tedeschi morti all'ospedale di Bruxelles?

Ostenda, 12.

I principi Federico Guglielmo, Adalberto di Prussia e Carlo di Wurtenberg sarebbero morti all'ospedale di Bruxelles. (Ag. Stefani).

Il tragico duello tra un sottomarino inglese e un incrociatore tedesco

Il meraviglioso sangue freddo d'un equipaggio

Londra, 13.

Il Daily Telegraph dice che un incrociatore tedesco avendo tirato su un sottomarino, questo s'immerse immediatamente. Quattro ore più tardi il sottomarino ritornò alla superficie, ma fu oggetto di una nuova salva e dovette per una seconda volta sommergersi. Soltanto alla notte esso potè fuggire.

Quando il giovane ufficiale che lo comandava fece il suo rapporto, gli si domandò cosa fece attendendo la notte ed egli rispose:

— Abbiamo giocato al bridge ed io ho avuto la fortuna di vincere quasi cinque scellini.

Un commerciante tedesco fucilato ad Ostenda?

Berlino, 13.

Il Wolff Bureau pubblica: «Un suddito tedesco fu recentemente fucilato a Ostenda. Siamo informati da fonte autorizzata che si tratta di un commerciante tedesco stimabilissimo che si trovava nel Belgio per ragioni commerciali quando la guerra scoppiò e non commise mai alcun atto di spionaggio».

Il quartiere generale tedesco annunzia una vittoria sui Russi

BERLINO, 13, ore 1.

Il Gran Quartiere Generale comunica:

«Ieri, 12 corrente, dopo combattimenti durati parecchi giorni, l'esercito del colonnello generale von Hindenburg ha completamente sconfitto l'esercito russo nella Prussia Orientale.

«La ritirata dei russi è divenuta una fuga. Von Hindenburg, inseguendo il nemico, ha già passato la frontiera. Sono stati fatti prigionieri oltre 10,000 russi non feriti, e sono stati presi inoltre 80 cannoni, mitragliatrici, areoplani e veicoli d'ogni specie. Il bottino aumenta sempre.

«Firmato: Il capo del Quartiere Generale VON STEIN».

Cannoni presi ai Russi esposti a Budapest

Budapest, 13.

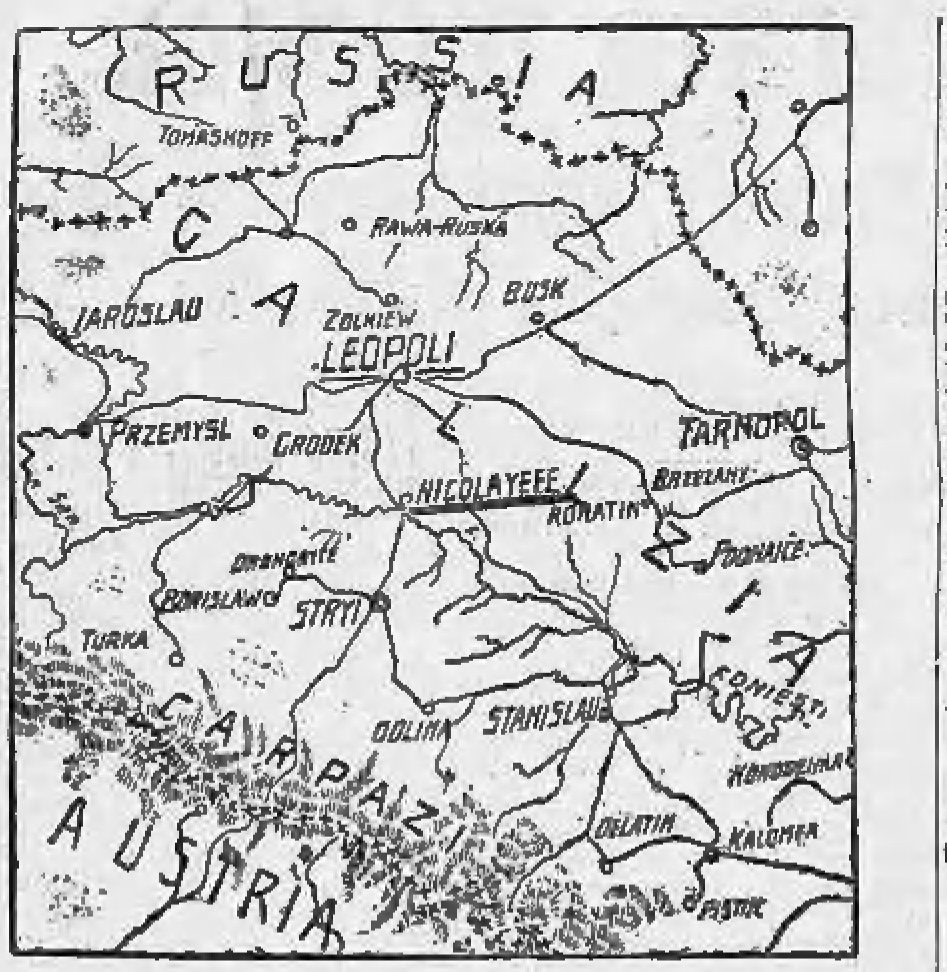
Sono stati esposti sulla piazza dinanzi al palazzo del Parlamento sedici cannoni presi ai russi. Malgrado una pioggia torre[illegible] una folla enorme ha accompagnato i [illegible] che hanno portato i cannoni sulla pia[illegible]

Altre gravissime sconfitte austriache

Gli eserciti di Dankl e Auffenberg respinti oltre il San

La seconda battaglia di Leopoli è finita con una vittoria russa

(Servizio speciale della STAMPA)



«L'aspetto del campo di battaglia è stupefacente: i combattenti non si cedono affatto; la fanteria russa è appiattata in profonde trincee; la fanteria austriaca è disposta, parte in avvallamenti, parte in profonde trincee, imbottite di paglia; l'aria è piena dello spaventevole scoppio delle granate e degli shrapnels; dense spire di fumo nerastro levansi dai villaggi in fiamme. Alla battaglia partecipano le truppe di tutte le provincie.

Il Volksblatt ha dal suo corrispondente di guerra: «Venerdì ebbi occasione di vedere il settore, largo circa cinque chilometri, della fronte di battaglia; udivansi ad intervalli scariche intere di batterie, poi pause di qualche minuto; a causa del vento, il fuoco delle moschetterie produceva un suono simile a un ronzio; in quel tratto della linea di battaglia catturaronsi già milleduecento russi, durante l'assalto alle loro posizioni. Nei boschi i russi continuano a seguire la tattica di nascondere le mitragliatrici sugli alberi e fra le fronde. L. W.

PETROGRAD, 13 (Ufficiale).

I RUSSI HANNO RIPORTATO UNA COMPLETA VITTORIA SUGLI AUSTRO-TEDESCHI DI KRASNIK E DI TOMASZOW, CHE SONO STATI RESPINTI AL DI LA' DEL FIUME SAN.

I RUSSI HANNO INOLTRE RIPORTATO UN GRANDE SUCCESSO CONTRO GLI AUSTRO-UNGHERESI A SUD-OVEST E A NORD-OVEST DI LEOPOLI; OVE HANNO FATTO TRENTAMILA PRIGIONIERI, FRA I QUALI DUECENTO UFFICIALI, E SI SONO IMPADRONITI DI NUMEROSI CANNONI, MITRAGLIATRICI E DI UNA GRANDE QUANTITA' DI MUNIZIONI.

L'attenuazione austriaca

VIENNA, 13, ore 10,15.

UN COMUNICATO UFFICIALE DICE: «NELLA BATTAGLIA DI LEOPOLI LE NOSTRE FORZE, DISPOSTE SULLA STRADA DI GRODEK E A SUD DI QUESTA STRADA SONO RIUSCITE, DOPO ASPRO COMBATTIMENTO DI CINQUE GIORNI, A RESPINGERE IL NEMICO E FARE CIRCA DIECIMILA PRIGIONIERI E A CATTURARE NUMEROSI CANNONI. QUESTO SUCCESSO NON POTEVA ESSERE PIENAMENTE SFRUTTATO, PERCHE' LA NOSTRA ALA SETTENTRIONALE PRESSO RAVARUSKA E' MINACCIATA DAL NEMICO, MOLTO SUPERIORE E PERCHE' INOLTRE NUOVE FORZE RUSSE SI SONO TALMENTE SPINTE CONTRO L'ESERCITO DEL GEN. DANKL CHE NELLO SPAZIO FRA QUESTO ESERCITO ED IL CAMPO DI BATTAGLIA DI LEOPOLI, E' STATO NECESSARIO, VISTA LA SUPERIORITA' CONSIDEREVOLISSIMA DEL NEMICO, DI RIUNIRE IN UNA BUONA POSIZIONE IL NOSTRO ESERCITO CHE COMBATTE CON EROISMO QUASI SENZA INTERRUZIONE DA TRE SETTIMANE, E FAR SI' CHE SIA PRONTO PER ULTERIORI OPERAZIONI.

Comunicati dell'Ambasciata a Roma

Roma, 13, sera.

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria comunica: «Parecchi giornali inglesi pretendono che l'esercito austro-ungarico avrebbe sgombrato Cracovia e Breslavia sarebbe stata minacciata dai russi. Per rendere evidente l'audacia di queste invenzioni basta constatare che Cracovia si trova a 220 e Breslavia a 360 chilometri dal più vicino teatro della guerra. I comunicati serbi e russi continuano a qualificare come vittorie l'occupazione di località insignificanti come Sucsawo, Gatna e Semlina. Talvolta si giunge ad inventare fortificazioni inesistenti come le famose cupole corazzate di Mikulajow. Le incursioni dei serbi in Sirmia, iniziate con la speranza di far bottino, provano la carestia intollerabile in Serbia».

La disastrosa situazione degli eserciti austriaci

Conferme francesi

(Per telegrafo alla Stampa).

PARIGI, 13, ore 3,35.

Il corrispondente del «Matin» da Petrograd telegrafa che l'esercito austriaco ha vissuto. Su tutti i fronti esso è stato battuto, o si è arreso.

Il primo Corpo d'esercito austro-tedesco, comandato dal generale Auffenberg, ha perso 300 ufficiali e 28,000 soldati, e gli sono stati tolti 400 cannoni.

Il secondo Corpo ha perso come prigionieri 500 ufficiali e 70,000 soldati.

Ludovico Naudeau telegrafa al «Journal» che nella Prussia Orientale i tedeschi si mostrano particolarmente attivi. E' verosimilmente su questo teatro che essi tentano di riportare delle vittorie prima dell'inverno. Difatti i prussiani continuano a condurre per terra e per via di mare dei rinforzi a Königsberg; la loro flotta di riserva sarebbe passata in vista di Stoccolma, vale a dire di fronte al Golfo di Finlandia.

Sulla fronte polacco-galiziana gli eserciti austriaci, sostenuti da contingenti tedeschi, continuano a difendersi con accanimento, ma le loro perdite sono enormi.

Il totale dei prigionieri austriaci raggiunge complessivamente oggi i 120,000 uomini, ma fra poco si prevede che ve ne saranno di più.

ERNESTO RAGAZZONI.

Conferme inglesi

LONDRA, 12, ore 8,33.

Un dispaccio al «Daily Chronicle» da Petrograd, in data di ieri, dice che gli eserciti austriaci di Dankl ed Auffenberg sono decisivamente tagliati fuori dall'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando sulla loro sinistra. Essi sono stati rinchiusi nell'angolo tra il San e la Vistola, dove molti convogli sono stati abbandonati, a causa del terreno fangoso. L'armata dell'Arciduca è anche essa in posizione criticissima, sebbene sia stata rinforzata dagli avanzi della seconda armata e dalle truppe tedesche. Dispacci che giungono a Londra da fonti tedesche e russe comunicano rispettivamente delle vittorie delle armi tedesche e delle armi russe nella Prussia orientale durante gli ultimi giorni. M. PRATI

Visite di giornalisti austriaci ai campi di battaglia

Vienna, 13, ore 10.

Il Neues Wiener Journal ha dal Quartiere Generale, 12 settembre, pomeriggio: «Visitando il campo di battaglia, si potè convincersi che i russi, per quanto dopo una lotta accanitissima, vengono respinti. Dove ieri l'altro si trovava ancora la fanteria russa, ieri, era già in posizione l'artiglieria austriaca. Nel precedente scontro notturno le nostre truppe fecero molti prigionieri. Il costante, colossale rifornimento delle munizioni e delle vettovaglie funziona con ammirabile precisione. Molti fuggitivi galiziani ritornano alle loro case.

Le gravissime condizioni delle popolazioni dei villaggi del Trentino

Venezia, 13, mattino.

Mandano da Rocchette (Piovene) alla *Gazzetta di Venezia*: «Le popolazioni dei paesi del Trentino presso la nostra frontiera si trovano nelle più tristi condizioni per la scarsezza dei generi più indispensabili al sostentamento. Da Luserna, Casotto, Ponteposta e da altri villaggi giungono notizie gravi. Le poche riserve di fagiuoli e patate che formano lo scarso raccolto delle povere vallate, vanno vieppiù esaurendosi con la chiusura delle barriere. La farina di granturco e di frumento che veniva portata dal Veneto per l'alta vallata dell'Astico non giunge più a lenire la fame, il più assoluto dei bisogni. Nei giorni scorsi donne e fanciulli, passando il confine, venivano dai suddetti villaggi in mesto pellegrinaggio, a sfamarsi nei nostri paesi presso Arsiero. «Veniamo a cibare lo stomaco vuoto «da voi, e la scorta di viveri nel ventre du«rerà fino all'incerto domani!» Così dicevano le vittime della guerra piangendo sui caduti nei campi di battaglia della Serbia e della Galizia, e sulle braccia che mancano al lavoro e sulla grande miseria. Anche gli agiati con i denari alla mano stentano a trovare le derrate della più assoluta necessità. Da quanto viene affermato, pure le truppe si trovano in gravi condizioni per il rifornimento dei viveri che risente la irregolarità di distribuzione per ragioni facili a comprendere».

Un vapore inglese affondato

Francoforte, 13.

La Frankfurter Zeitung ha da Stoccolma che l'incrociatore Karlsruhe ha affondato presso le isole Barbados, il vapore inglese Bowes Castle. (Agenzia Stefani).

La guerra nelle colonie

Gli Inglesi occupano la più grande isola dell'arcipelago di Bismark

LONDRA, 12 (Ufficiale).

L'Ammiragliato britannico annuncia che è giunto un telegramma del contrammiraglio Patey, comandante della squadra australiana, il quale annuncia l'occupazione avvenuta l'11 settembre della città di Herbertshohe, all'isola di New Pommern (già New Britain), la più grande isola dell'arcipelago di Bismark. Quest'isola, è situata proprio all'est della Nuova Guinea tedesca. La bandiera britannica è stata issata senza opposizione.



Un contingente da sbarco della marina, agli ordini del comandante Beresford della marina australiana, all'alba, senza che i nemici se ne avvedessero, si è stabilito sulla costa. Mentre si recava a distruggere la stazione radiotelegrafica, tale avanzata incontrò forte opposizione e il contingente ha dovuto aprirsi la via combattendo per quattro miglia attraverso i boschi; la strada essendo in molti punti minata. Gli ufficiali tedeschi che comandavano i distaccamenti in una trincea a cinquecento yards dalla stazione, si sono arresi senza condizioni. Sono stati sbarcati cannoni e si procede alla cattura della stazione

L'Unione del Sud Africa pienamente solidale con l'Inghilterra

Un discorso di Botha

Londra, 12 (ufficiale).

Il generale Botha, Primo Ministro dell'Unione dell'Africa del Sud, in un discorso tenuto al Parlamento dell'Unione il 9 settembre, ha detto che, appena l'Impero fu in guerra, anche l'Unione dell'Africa del Sud fu in guerra. La coscienza del proprio dovere gli prescrisse di essere favorevole al Governo imperiale in quest'ora turbata: tale fu l'attitudine del Governo del Sud-Africa e del popol del Sud-Africa. Le forze militari dell'Unione sono state mobilizzate e le truppe dell'Unione, a domanda del Governo imperiale, intraprendono alcune operazioni nell'Africa sud-occidentale tedesca.

Il generale Botha insistette sulla giustizia della causa della Gran Bretagna, e disse che la sorte futura del Sud-Africa si sta svolgendo sui campi di battaglia dell'Europa. Egli ricordò la concessione di una Costituzione al Sud-Africa e il fatto che l'Impero britannico ha sempre considerato il Sud-Africa come un popolo libero, come uno stato fratello. Come esempio del modo con cui l'Impero tratta il Sud-Africa, egli ha accennato al prestito di 7 milioni che il Governo imperiale ha recentemente fatto al Governo dell'Unione. Tale fu lo spirito di cooperazione e di fratellanza che animò invariabilmente il Governo imperiale verso il Governo dell'Unione e il Governo dell'Unione, da parte sua, ha offerto i prodotti del Sud-Africa per l'uso delle truppe.

Il discorso del generale Botha fu accolto entusiasticamente da tutti i partiti.

Una mozione di simpatia al Belgio

Capetown, 12.

Il generale Botha ha sottoposto al voto del Parlamento la mozione seguente: «L'Assemblea prega rispettosamente Sua Maestà di esprimere al Re dei belgi la sua sincera ammirazione e la sua simpatia per il popolo belga nella sua lotta eroica per la protezione della patria. Noi consideriamo che, essendo l'Impero in stato di guerra, l'Africa del Sud sia anch'essa in stato di guerra col nemico comune». La lettura di questa mozione è stata accolta da applausi.

Sir Thomas Smartt, capo dell'opposizione ha felicitato il generale Botha del suo discorso e ha assicurato il Governo dell'appoggio del suo partito. Egli ha terminato chiedendo al popolo dell'Africa del Sud di pensare a ciò che sarebbe la situazione dei piccoli paesi, come l'Olanda e la Danimarca, se la Germania fosse vittoriosa.

La situazione nei due teatri di guerra

Caratteristiche della guerra moderna

Anche sul teatro di guerra orientale sembra che vada squarciandosi a poco a poco il velo che ci annebbiava la situazione dei principali eserciti combattenti. L'azione dei russi va sviluppandosi quasi esclusivamente nello scacchiere della Galizia contro l'esercito austro-ungarico che, già sconfitto e minacciato seriamente all'ala destra, verso Leopoli, sembra ora fortemente premuto anche sull'ala sinistra, verso la confluenza del San nella Vistola. Già dicemmo le ragioni che suffragono questa condotta dei russi, nè qui ci ripeteremo. Non sappiamo a qual punto possa essere giunta oggi la radunata dell'esercito russo; ma quand'anche la sapessimo compiuta, noi ravviseremmo ugualmente nella sua condotta di guerra una logica rigorosa che dà affidamento dei maggiori risultati: perseveranza nel conseguimento dell'obiettivo principale — la disorganizzazione dell'esercito austro-ungarico — prima di impegnare altre forze contro altri obiettivi che potranno pure essere importanti ma secondari.

Da parte austriaca, il ripiegamento del centro e dell'ala sinistra, oltre che il risultato negativo dell'azione tattica, è, a nostro avviso, la conseguenza della critica situazione strategica che dalla prima vittoria russa di Leopoli era derivata. Tale ripiegamento però migliora le condizioni di schieramento dell'esercito austriaco che sulla linea del San viene a ritrovarsi colle sue comunicazioni a tergo. Tutto dipenderà ora dalle forze che ancora potrà opporre all'avversario, e perciò a noi sfugge ogni elemento di previsione. Certo che l'azione svolta fin qui dal centro e dalla sinistra austriaca — avanzata vittoriosa dapprima, poscia tenace resistenza e graduale ripiegamento — deve avere alquanto depauperate e disorganizzate le unità di guerra impegnate; ma altre unità potrebbero ancora intervenire in tempo per arrestare l'inseguimento nemico e ristabilire forse l'equilibrio della lotta su quel campo.

Sullo scacchiere secondario della Prussia orientale, sembra che i tedeschi stiano riacquistando con parziali vittorie il territorio precedentemente perduto; ma colà — già lo accennammo — i russi dapprincipio non potevano avere altro scopo immediato se non quello di impegnare le maggiori forze possibili del nemico a vantaggio de' suoi alleati, e i trasporti strategici che dal Belgio si dissero effettuati dalla Germania verso la bassa Vistola starebbero a provare il raggiungimento di quello scopo.

***

Sul teatro di guerra occidentale, il piano del generale Joffre, se anche non in tutto conforme a quello da noi lumeggiato, ha però, nelle sue immediate conseguenze, ottenuto il risultato da noi immaginato.

L'ala destra tedesca ha fronteggiato a lungo e validamente la difficile situazione nella quale si era precipitata, ma alla fine ha dovuto cedere cagionando il ripiegamento della rimanente fronte di battaglia. E il notevole ripiegamento che — stando ai comunicati ufficiali francesi — quell'ala tedesca ha effettuato, starebbe a dimostrare che sulla fronte cui era pervenuta, Sézanne-Vitry, essa aveva finito col trovarsi effettivamente in forze troppo deficienti e in una situazione realmente insostenibile rispetto alle sue linee di comunicazioni svolgentisi attraverso il Belgio.

Che cosa penserà ora di fare l'esercito tedesco? Anzitutto dovrà arrestare l'inseguimento francese per riordinare le proprie forze e per raccogliere il maggior numero di quelle che per scopi secondari, ma inerenti alla precedente sua situazione arrischiata, aveva dovuto distrarre dall'obiettivo principale e decisivo, la battaglia; ma poi? Il poi è ora nelle mani dell'esercito francese, poichè fino a tanto che questo continuerà nella controffensiva sì bene avviata, le armate tedesche non potranno più avere l'iniziativa delle mosse. Che se invece quella controffensiva rimarrà arenata od interrotta, sembrerebbe a noi che all'esercito tedesco dovesse interessare ed urgere di gravitare poderosamente su Verdun allo scopo di aprire da quella parte le sue dirette comunicazioni con la Mosella e col territorio nazionale. E poi?...

Non lasciamoci fuorviare dal desiderio di prevenire gli avvenimenti e continuiamo ad aspettare pazientemente il loro svolgersi.

***

Non per questo risulta chiuso il campo delle nostre considerazioni. La guerra presente è guerra nuova per le gigantesche masse di armati e per i molteplici e perfezionati mezzi tecnici che in essa vengono messi in azione; è una guerra di nazioni che non ha riscontro nella storia e che deve necessariamente assumere speciali caratteristiche. Vediamo di indagare quesle, per corrispondere anche, in quanto possiamo, alle principali domande che sull'interessante argomento viene spontaneo di rivolgere.

In entrambi i teatri di guerra già si sono prodotti i primi urti poderosi, già si sono combattute le prime grandi battaglie, e gli eserciti, anzi le nazioni belligeranti devono certamente aver subito rilevanti amputazioni di forze, senza che per ciò la immane lotta si sia arrestata un istante o abbia accennato a scemare d'intensità: altre grandi masse stanno per scontrarsi, altre grandi battaglie stanno per divampare, e il ferro e il fuoco minacciano di coprire tutta questa vecchia Europa come per ritemprarne i corpi e purificarne gli spiriti. «Quousque tandem?». Dovrà ancora scorrere molto sangue prima che il ramo d'olivo possa venire sporto o invocato? Potrà questa nuova guerra protrarsi a lungo come le guerre che la precedettero?

Più di ogni altra precedente, la guerra nuova non è tanto il cozzo di forze armate quanto quello di tutte le energie vitali delle nazioni; quindi è che la pura considerazione di carattere militare non può valere sufficientemente per rispondere a domande sì complesse.

Sul campo di battaglia, oggi come per lo passato, vi sarà sempre alla fine un vincitore ed un vinto; ma la vittoria e la sconfitta che su quel campo si verifica non è che il risultato immediato della lotta armata relativo alle sole forze ivi in atto. La somma di tutte le vittorie e di tutte le sconfitte influirà indubbiamente sulla cessazione della guerra, e vi influirà maggiormente oggi per le maggiori forze che alla battaglia partecipano; ma dato e concesso che oggi la cessazione della guerra voglia che una delle parti in contesa si trovi completamente esaurita, la cessazione stessa, più che dalla somma di vittorie e sconfitte, dipenderà dalla somma di tutte le energie che dai contendenti era inizialmente posseduta. Uno scrittore militare tedesco, di cui sul momento non ricordiamo il nome, paragona la guerra ad un semplice atto di commercio; noi, seguendo quel confronto, diciamo che la cessazione della guerra dipende da un'operazione di bilancio: da un lato le attività, dall'altro le passività; quando le prime scompaiono, il fallimento è inevitabile e con esso la resa dei conti e delle armi.

La partecipazione di tutte le forze valide alla difesa attiva fa sì che gli eserciti moderni acquistino una speciale e diversa impronta che corrisponde al particolare e differente carattere della rispettiva nazione e che non può a meno di manifestarsi anche nella condotta della guerra. Noi tutti ricordiamo come dopo le sorprendenti vittorie riportate dai tedeschi nel 1870-71 vi sia stato un periodo in cui gli eserciti europei adottarono l'inoculazione di siero teutonico quale cura ricostituente generale per la preparazione alla guerra; ma ricordiamo pure come i risultati esotici che ne derivarono ne abbiano presto consigliato l'abbandono. Negli eserciti moderni, se i mezzi materiali di difesa e di offesa possono e debbono equivalersi, l'elemento loro principale che è rappresentato dall'uomo deve necessariamente presentare le sensibili e belle varietà delle rispettive nazioni, e di queste varietà è indispensabile tenerne conto in qualsiasi indagine che alla guerra si riferisca. Oggi più che mai l'organizzazione sociale è nell'organizzazione militare, il cuore della nazione nel cuore del soldato.

Con gli eserciti nazionali odierni anche il significato politico della guerra ha subito una trasformazione: tutti dobbiamo partecipare alla guerra e subirne le gravi conseguenze, quindi solamente gli interessi generali e vitali della nazione possono e debbono difendersi con la guerra. Il valore di quegli interessi è naturalmente relativo al temperamento particolare di ciascuna nazione; tanto è che tutte quelle oggi in conflagrazione hanno dovuto considerare la guerra indispensabile per la propria esistenza, pur essendo assai differenti per natura e peso gli interessi di ciascheduna; è questione di speciale sentimento e aspirazione nazionale.

Bastino queste affrettate considerazioni per dimostrare tutta la complessità del problema relativo alla presumibile durata dell'attuale guerra. Agli effetti pratici però, ed essenzialmente per la caratteristica della sollecita e contemporanea entrata in azione delle maggiori e più valide forze, sembra a noi di poter concludere che la presente conflagrazione debba risolversi più prontamente di quanto non potrebbe esserlo stata in epoca precedente. E' ben vero che, come avremo modo di spiegare prossimamente, considerando le caratteristiche della battaglia moderna, le grandi masse armate cagionano oggi sensibile lentezza di movimento, ma simile causa di ritardo non può che in minima parte influire su quella preponderante di accelerazione.

g. l.

I soldati canadesi sono a disposizione di Kitchener

Ottawa, 13.

L'ex Presidente del Consiglio canadese, Wilfrid Laurier, ha dichiarato che l'Inghilterra è impegnata in una guerra santa. Egli ha aggiunto: «Secondo mie informazioni, vi sono poche persone negli Stati Uniti i cui cuori non siano con noi. Se lord Kitchener ha bisogno dei soldati canadesi, li avrà».

Appendice della Stampa (38

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

— Benissimo. Vogliate ora seguirmi, signor dottore. Vi darò tutto quello che occorre per la vostra toeletta... .

— Grazie!

E seguì l'uomo.

Così il medico fu condotto in un gabinetto di toeletta, senza finestre, attiguo ad una camera da letto riccamente ammobiliata.

— Ecco qua, dottore, tutto il necessario per pulirvi e per prendere il bagno, se credete... prima di coricarvi. Il letto è eccellente...

— Non ne dubito — rispose il medico, sorpreso, — ho il mio a casa, che mi aspetta...

— Aspetterà! Intanto assaggerete questo. Non è possibile che uscite di qui almeno fin dopo la seconda fasciatura. Come avete visto, il viaggio per arrivare in questo luogo è piuttosto lungo e noioso. Noi non vogliamo disturbarvi troppo. E poi, è meglio non correre alcun rischio. Qui starete tranquillo.

— Ma io ho anche altri malati....

— Pensiamo anche ad essi! Ora scriverete una lettera per avvertire uno dei vostri colleghi di sostituirvi per qualche giorno, dato che voi avete dovuto andare in provincia...

Il chirurgo comprese che era inutile protestare e si adattò.

Scrisse la lettera, prese il bagno e subito si coricò addormentandosi profondamente in quella taverna di banditi....

XXIV.

Il risveglio in casa propria

Quando al mattino si svegliò, ebbe l'impressione di non aver mai dormito tanto bene: in casa dei banditi, evidentemente, si dormiva proprio il sonno del giusto.

Mentre si svegliava, la porta della sua camera si aprì delicatamente ed una graziosa cameriera, correttamente abbigliata, gli servì la colazione.

Doveva essere una ragazza graziosa; la sua personcina appariva molto elegante; ma disgraziatamente la faccia era nascosta dalla solita maschera.

Il dottore tentò qualche complimento alla ragazza, ma questa non rispose una parola: si ritirò senza aver fatto udire la sua voce.

Il medico, senza preoccuparsi della possibilità che i graziosi banditi gli avessero servito una colazione avvelenata, mangiò con grande appetito; poi accese una sigaretta ed aspettò.

Aspettare che cosa?

Uomo d'azione come egli era, lo star chiuso in quella camera incominciò presto ad infastidirlo. E si mise a camminare su e giù per la stanza come un bestia in gabbia.

Poi, si fermò davanti ad un mobile in forma di vetrina.

La chiave era nella serratura.

Aprì. Era una libreria, provvista di bellissimi libri antichi e rari e di opere recentissime.

— Ah! Ecco trovato il modo di passare il tempo.... — disse tra sè.

E prese un libro, che trattava di operazioni chirurgiche sensazionali.

Accese un'altra sigaretta e col suo libro si sdraiò in una profonda poltrona.

Verso mezzogiorno, la porta della camera si riaprì ed un cameriere, questa volta anch'egli mascherato, gli annunciò:

— Il signore è servito!

Senza alcuna commozione, il chirurgo seguì il cameriere nella sala da pranzo.

Era una sala molto elegante dove il chirurgo mangiò ottimamente: gli servirono anche un caffè eccellente e dei sigari rari.

Poi, lo ricondussero nella sua camera, che nel frattempo era stata rifatta ed aereata.

Quando si avvicinò alla finestra per guardare fuori constatò che le persiane erano inchiodate.

Ma attraverso alle stecche potè, nondimeno, vedere che dirimpetto c'era un muro ed un pezzettino di strada, che scendeva rapidamente.

— Chissà dove siamo? — disse tra sè.

Difficilmente, poi, avrebbe potuto riconoscere il luogo, perchè della strada non vedeva che un brevissimo tratto.

Ma constatò, intanto, che quasi sotto la sua finestra spuntava un lampione, un lampione all'antica, come non se ne vedono quasi più, almeno nel centro di Parigi.

Ora, per avere un più preciso segno di riconoscimento, nel caso che un giorno o l'altro gli fosse saltato in testa di ricercare quel luogo misterioso, il dottor Murat ebbe un'idea: prese la sua penna stilografica ed attraverso le stecche della persiana chiusa riuscì a spruzzare alcune goccie d'inchiostro contro il muro della casa.

Non aveva ancora riposto in tasca la sua penna stilografica, che entrò nella camera un uomo con la maschera solita, e che con un semplice gesto lo pregò di seguirlo.

Lo condusse nella camera in cui si trovava il ferito.

Il dottore esaminò la ferita, e trovò che tutto andava bene.

— La rimarginatura si presenta bene. Tutto passerà in fretta... Tornerò domani.

L'uomo dalla maschera, che lo aveva accompagnato fino lì, sorrise, ma non disse nulla: solo gli fece cenno di seguirlo e lo ricondusse nella sua camera.

— Come! Devo restare ancora? — domandò il chirurgo.

Ma non ottenne risposta, perchè l'uomo già si era allontanato...

Tra gli uomini mascherati che quel giorno attorniavano il ferito, il dottore credette di non poter riconoscere alcuno di quelli che lo avevano veduto il giorno prima. Nemmeno la cameriera, nemmeno il cameriere, che servivano la colazione ed il pranzo, erano gli stessi.

Ogni giorno tutti quei personaggi misteriosi si rinnovavano.

La prigionia del chirurgo durò alcuni giorni. Alla quarta o alla quinta fasciatura, finalmente, egli dichiarò ai signori mascherati:

— Ora, signori, il mio concorso mi sembra superfluo. Ogni pericolo di complicazioni è escluso. Non c'è più che da lasciar fare alla natura: è questione di giorni. Chiunque di voi potrà, senza pericolo, rinnovare la fasciatura... Non vi nascondo che, nonostante la vostra cortese ospitalità, vorrei andarmene per rivedere i miei malati...

(Continua)

Attraverso la Francia che combatte

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Dopo trentacinque giorni di guerra

PARIGI, 8.

Ho attraversato la Francia nella sua parte sana, prima di giungere agli orli dell'ascesso che avvelena il suo organismo, ai limiti della invasione. I miei colleghi che si trovano qui da parecchio tempo (alcuni da molto prima della guerra) hanno perduto questa visione di insieme, che non è inutile, forse. A Modane lasciai una tranquillità relativa, turbata solo dagli arrivi degli emigranti italiani che portavano le notizie da Parigi. Restavano solo le traccie dei preparativi di difesa contro la temuta partecipazione italiana: uno o due reggimenti in vacanza, traini di artiglieria vuoti, macchie rosse ed azzurre sul verde dei prati: tutta l'assetto di una pacifica guarnigione di campagna. Poi, dopo Culoz, cominciò il penoso pellegrinaggio sulle linee secondarie della Savoia: lunghe soste in paeselli giammai visti se non al passaggio di un direttissimo, come nomi privi di significato, ed ora divenuti mete importanti e desiderate al viaggiatore. Culoz, Ambérieu, St. Amour, tutto questo prende un aspetto preciso ed emerge dalla penombra irreale delle provincie che non si visitano mai. Il paese degrada lentamente verso la pianura, ed il dialetto italico che vi si parla ancora si fonde gradualmente con un puro e limpido francese. E il paese si militarizza pian piano. Con i treni che cambiamo ad ogni stazione viaggiano altri treni, pieni di giovanotti savoiardi dal passo grave e dalle scarpe ferrate: vedo volti al disotto dei venti anni. E' l'ultimo appello francese: la leva dai diciotto ai venti, la chiamata della primavera alla difesa del suolo natìo. Ciò malgrado constato con sorpresa che il paese è pieno di riserve non ancora utilizzate. Le Landsturm tedesca ed austriaca combattono già alle frontiere e fuori di casa, ma la territoriale francese è in gran parte rimasta nelle sue sedi. Quale può essere la ragione di questa condotta? Quale che sia è certo che la Francia non ha fatto il suo massimo sforzo finora, e che non ha combattuto che con gli eserciti di prima linea.

Differenza di effettivi

Da questo certamente dipende la grande differenza di effettivi tra i due eserciti, che ancora non è stata giustamente apprezzata in Italia. L'esercito prussiano ha fatto il suo massimo sforzo in una sola volta, tenendo conto della necessità di custodire le sue frontiere orientali. Senza giungere ai computi dei caffè francesi, che fanno ascendere gli effettivi prussiani a quattro milioni di soldati, si può ritenere che i tedeschi non si sono mai arrischiati finora a meno di essere in due contro uno, mentre i francesi hanno preso talvolta l'offensiva in condizioni nelle quali la vittoria era impossibile. E' evidente la profonda differenza degli scopi che informano una azione e l'altra. La direttiva generale dei francesi tende a trascinare la guerra in lungo, ed anche, se è possibile, ad attirare gli invasori lontano dalle loro basi e dalle loro linee di ritirata. I tedeschi invece sentono sotto i piedi un suolo ardente; sanno di aver lasciato alle spalle la loro casa vuota ed indifesa, mentre altri nemici ne forzano la porta. Quindi il bisogno di vincere al più presto mediante l'agglomeramento di grandi masse, il sacrificio brutale e quasi irragionevole delle vite umane, il disprezzo voluto di tutte quelle precauzioni che frenano nell'attacco chi è disposto ad una lunga guerra, e sa che il materiale uomo non si sostituisce. Tutti i racconti dei feriti che ho incontrato (provenienti dalle linee di Alsazia) denotano questo carattere di violenza esagerata nell'offensiva, di fretta assorbente nelle operazioni. La metodica calma colla quale furono condotte le operazioni nel '70 non è l'appannaggio degli invasori del '14.

***

Forse non è buon segno. Risalgo lentamente verso il nord, e trovo sempre i sintomi di una grande abbondanza di riserve fresche. Non tutte hanno l'uniforme, ma tutte hanno le armi: i bourgerons di tela bianca abbondano, in generale accompagnati ed un pantalone della più infelice borghesia. Il berretto ed il fucile sono la distinzione minima del soldato dal borghese; ma molti non hanno che il berretto ed il fucile. Questa del resto deve essere comune a tutte le territoriali di questo mondo. Tutte le linee ferroviarie sono guardate con una precisione ed una abbondanza di uomini che sorprende, sopratutto a queste distanze dal centro della guerra. Passano treni provenienti da Parigi, pieni di una folla di tutte le categorie, accampata senza distinzione nei carri bestiame. Sono i troussards, le bocche inutili che se ne vanno. Ma a Lione non trovo traccie nè di panico nè di guerra.

Lione vive tranquilla e lavora

Lione non è mai stata così opulenta e così gaia tra le nobili rive del Rodano e della Saona. La condition des soies è al rialzo da quando la Germania ha cessato la sua produzione, e i canuts lionesi risentono gli stessi benefici di cui si avvantaggiarono nel '70. Lione ha sostituito Parigi in luminosità ed in gioia: Parigi lontana, su cui pesano le oscure minaccie dell'assedio. Una folla variopinta ondula indefinitamente tra i caffè ed i restaurants illuminati. La guerra è lontana. Non si teme. Si gode.

Il Rodano è coperto delle foglie secche che piovono dai boulevards della città industriosa. Una malinconia grave lo accompagnava verso il mare quando partii. Molte cose si porta al mare il Rodano. E' un vasto e regal fiume, che ha veduto molte invasioni, ma ha continuato a scorrere tra sponde francesi: ed i telai che anima continuano durante la guerra a versare seta ed oro per i bisogni della Francia.

Lione è piena di feriti d'Alsazia, per la maggior parte tedeschi. Vi sono circa due tedeschi e mezzo per un francese, ossia cinque tedeschi per due francesi. Le ferite riportate dai tedeschi sono anche più gravi di quelle riportate dai francesi a causa della differenza di calibro tra il Lebel ed il Mauser-prussiano. Un grande ufficiale bavarese, alto come una bandiera, arrivava quasi contemporaneamente al treno che mi portava. Giungeva con ottanta prigionieri prussiani, resto di un battaglione distrutto. Ma, strano a dirsi, temeva la vicinanza dei suoi soldati, ed aveva voluto viaggiare in un vagone ove erano dei feriti francesi. Ne chiesi la ragione. L'ufficiale, indicando il vagone dei suoi soldati ebbe una smorfia di disprezzo e di timore: «Ça, c'est de la vermine», disse. Perchè? Me lo chiedo ancora. Forse sapeva di non aver ben trattato i suoi soldati e ne temeva le vendette. M'immagino che si trattasse di un caso isolato.

Ventiquattr'ore di ferrovia

Lungo la strada da Lione a Parigi, lunga strada, triste strada! Ventiquattro ore di ferrovia, interminabili fermate, pugilati ai buffets per due soldi di pane, giungono sui giornali di Parigi le notizie della guerra. Come si prevedeva in Italia alla mia già antica partenza i tedeschi non hanno osato di attaccare Parigi prima del duello finale cogli eserciti dell'Est. Il generale von Kluck esegue una conversione da La Fère, e per La Ferté si ricongiunge agli eserciti tedeschi che scendono dalla Mosa verso la Marna. Tra l'assedio dubbio e la battaglia necessaria i tedeschi preferiscono la battaglia. E i preparativi della battaglia sulla linea Parigi-Verdun si vedono ad ogni minuto. Ad ogni quarto d'ora ci fermiamo per lasciar passare i treni militari che vanno all'Est di Parigi. Le notizie diffuse sulla cattiva condotta dei soldati francesi sono vergognose calunnie. Anche oggi, dopo i primi entusiasmi, i soldati francesi passano cantando in treni che coprono di rami fronzuti alle lunghe fermate in campagna. Il materiale umano francese è eccellente: la propaganda antimilitarista non lo ha toccato, ed il suo allegro coraggio non è colpito dall'invasione che non ha potuto arrestare.

No, non si vedono i segni della débâcle che temono i pessimisti. Questo non è un esercito in rotta che corre agli ultimi ripari. Benchè chiuso in un treno-prigione che forse non arriverà mai al suo destino, ho la fortuna di trovarmi preso in un movimento di ripiegamento generale dall'ovest e dal nord-ovest verso l'Est, e ne seguo sulla carta, ad ogni treno che passa le linee principali. La linea che segno attraversa le retrovie del grande sbarramento Parigi-Verdun, sbarramento che i franco-inglesi hanno eseguito con insperata fortuna e con ordine ammirabile durante i miei tre giorni di pellegrinaggio. Sento alla mia dritta, verso il nord, un enorme agglomeramento di forze, che tutti questi soldati vanno a raggiungere cantando. A Montargis in una mattina passano quaranta treni militari. Nessun disguido viene segnalato. Alle spalle dell'esercito che difende la Francia tutto lo scambio di uomini e di materiale avviene senza disordine e quasi senza fatica. Vi è luogo a sperare.

Così le linee di questo movimento mi divengono chiare ed ardenti avanti agli occhi. I comunicati tedeschi parlavano di una ritirata disastrosa dalla Mosa verso la Marna, di centinaia e centinaia di cannoni abbandonati, di eserciti tedeschi incapaci di fare il conto del bottino. Che tutto questo sia frutto dell'immaginazione è assolutamente chiaro. Non avrei potuto pensare un ripiegamento più armonico e più ordinato, un movimento così evidentemente premeditato e deliberatamente eseguito. Non è la débâcle che ne ha riportato indietro i franco-inglesi dalla linea di St. Quentin-Mezieres, ma il bisogno di appoggiare i due lati dello sbarramento a solida base come Parigi e Verdun, in modo da dar battaglia ai tedeschi in una posizione vantaggiosa.

Le prime notizie sulla battaglia

Ed a Parigi trovo notizie della battaglia cominciata. Appena giunto non posso parlare avventatamente di condizioni che si intravvedono appena. Ma è evidente fin dal principio che nel 1914 l'arrivo a Parigi è per i tedeschi solamente il principio della guerra. Finora essi hanno avuto due grandi vantaggi, il primo, è inutile nasconderlo, è la cattiva preparazione diplomatica della Francia, che ha fatto sì che il Governo non ha mai creduto ad una guerra che altrove, come in Italia, ad esempio, era ritenuta inevitabile fino dalla minaccia austriaca alla Serbia. Da che dipendesse l'accecamento francese non so, ed è inutile valutare: ma in Francia non si è creduto veramente alla guerra che il 2 agosto, quando la Germania aveva già ammassato oltre un milione di uomini alla frontiera. Fortunatamente la prudenza dei generali ha salvato la Francia da un disastro: quello da affrontare delle battaglie campali con un terzo degli effettivi opposti dai tedeschi. Ma l'incredulità di tutta la Francia alla possibilità della guerra spiega anche come essa non si sia trovata in misura di opporsi all'invasore. Un secondo vantaggio, oltre quello del numero, apparteneva agli eserciti tedeschi: ed era la vicinanza alle loro basi, e la lontananza dei francesi dalle proprie.

Ora queste condizioni sono cambiate. I tedeschi sono lontani dalle loro basi, e la sollecitudine francese ha ammassato sulla linea della vera battaglia, la battaglia Parigi-Verdun, effettivi che, a quanto sembra, sono sufficienti a respingere il nemico. Il buon ordine e la rapidità del loro ripiegamento dimostra che non si tratta di un movimento cui siano stati obbligati, ma di un piano preconcetto, che forse nasconde anche delle sorprese. Gli inglesi hanno portato i loro effettivi continentali a centocinquantamila o duecentomila uomini, e quest'oggi hanno respinto i Tedeschi a Coulommiers, per trenta chilometri.

***

L'ultima partita si giuoca, dunque, in questo momento. Mentre scrivo, si combatte per la libertà della Francia, su un fronte di duecentocinquanta chilometri, tra due milioni e mezzo di soldati, ed i Tedeschi sembrano costretti a retrocedere per non lasciarsi prendere nella tenaglia formidabile, che va da Parigi alla frontiera. Ove essi forzassero lo sbarramento franco-inglese, ed isolassero l'ala destra contro la frontiera, potrebbero battere isolatamente l'ala sinistra, ed avvicinarsi alla Capitale. Ma questo è ancora lontano. Le vittorie tedesche finora non sono state che i preliminari di una grande battaglia, che rumoreggia mentre vi scrivo. E forse non vedremo l'assedio di Parigi.

L'epurazione di Parigi

PARIGI, 9.

La popolazione di Parigi è ridotta circa della metà. Chi da Modane o da Ventimiglia risale verso la capitale non incontra che treni colmi di umanità mal vestita che scende verso il sud urlando e cantando sconciamente. I pochi treni borghesi che risalgono, gli infiniti treni militari che passano dietro Parigi li incontrano ai raccordi. I viaggiatori si affacciano udendo le grida ben note, li guardano con disprezzo e commentano: «C'est les troussards qui se sauvent! (Sono i vigliacchi che scappano!). Un bon débarras».

Due generi di treni

Quanti treni di questo genere ho incontrato finora? Molti. Forse cinquanta. Era uno spettacolo miserabile. I fuggitivi sono accampati come bestie nei carri bestiame, che empiono della loro ostentata codardia, della loro orgogliosa paura; e non meritano di meglio se si pensa che i poveri soldati che s'incrociano con loro, diretti al fronte, viaggiano allo stesso modo, e forse peggio. Il contrasto fra i due generi di treni sulle linee di Francia è divenuto acuto. Non si incontra più se non gente che va a combattere, e gente che fugge.

Che cosa li fa fuggire? Non si sa. Una vaga paura, che include nell'infinito e indefinito circolo delle sue lontane motivazioni la bomba dell'aeroplano ed il [illegible] dell'ulano; il bombardamento, la taglia di guerra, la requisizione personale, la violenza e lo stupro. Forse si è mal fatto di riportare abbondantemente nei giornali francesi le violenze commesse dagli imperiali in terra belga. Sono quei racconti che hanno messo un terrore indicibile nel cuore di quelli che la codardia implicita ed ingiustificata ha segnato dalla nascita. E' così che la minaccia del generale von Kluck su Parigi ha avuto un effetto singolarmente favorevole agli scopi dello Stato Maggiore francese: quello di vuotare Parigi di tutti gli irreducibili codardi che avrebbero compromesso colla loro follia ed il loro spavento le sorti della gigantesca città in caso di un assedio, ed a cui la paura non avrebbe tuttavia impedito di concorrere alla distruzione dei viveri. Ora von Kluck ha deviato verso l'Argonne e lo sbarramento Parigi-Verdun: ma ha avuto il tempo di rendere un benvenuto servigio ai difensori della Francia.

"Gavroche" è rimasto

Perchè chi sono quelli che se ne vanno? Basta guardarli passare nei treni-panico, in preda alla gioia imbecille di essere usciti da Parigi e di essere ancor vivi, di portar sane le loro care pelli alle beneamate provincie, per capire che non si tratta di Parigini. I Parigini del vecchio ceppo del '70, le faccie pallide e gaie, sono ancora tutti a Parigi, e ve li ho ritrovati. Gavroche non ha abbandonato la sua vecchia città, la vecchia città per la quale ha sparso tante lagrime, tanto sangue, tanta eco di risa.

Non è esagerazione retorica che mi fa scrivere in questa forma, ma l'emozione di ritrovare il caro popolo di Parigi al suo posto, ridente, eroico e spensierato. Quale sollievo! Nessun volto eteroclito, imbecille o sinistro vi urta lo sguardo. Le coorti di boches, di peruviani, di cinedi, di maquereaux, di spie che mi rendevano una volta (tre o quattro anni or sono) insopportabile il soggiorno di Parigi sono scomparse. In questa città ove il poliglottismo era una volta indispensabile basta oggi la chiara e limpida lingua francese. Nessun accento straniero vi urta le orecchie. I dialetti sono ritornati nelle loro provincie. Lo stesso argot, la lingua dei corrotti, degli apaches, e dei forestieri in cerca di parisianismo, è sparito. Parigi nel momento del pericolo ritorna ad essere una città francese: quella che non era più.

Egli è che una ventina di bombe ed una facilitazione straordinaria di treni sono state sufficienti ad evacuare ed epurare la città colossale di tutti i suoi elementi estranei, di tutto quel materiale umano erratico e senza radici che non aveva altra ragione di abitarvi se non l'interesse ed il piacere. I primi a partire sono stati gli stranieri. Essi sono partiti con dignità. Colonie di lavoratori si recavano nei loro paesi, ove li chiamava la necessità di combattere per la causa comune. Tuttavia la loro partenza ha contribuito a restituire a Parigi il suo carattere e la sua fisonomia di città francese. Ha sopratutto contribuito a liberare i quartieri del piacere, subito castigati del resto dall'ordine della chiusura degli stabilimenti notturni. Dopo i forestieri sono partiti i metèci. Le prime bombe li hanno gettati come un gregge di pecore matte verso le stazioni del Sud. Nessuno li ha rimpianti. Le autorità hanno favorito la loro fuga. Treni su treni sono spariti all'orizzonte, e ad ognuno partiva la città era più tranquilla, più serena, più padrona di se stessa e della sua essenza cittadina. Erano i metèci, i provinciali venuti da ogni parte all'assalto di Parigi, i rappresentanti del radicalismo, dell'arrivismo, della meschinità e della disgregazione. Fino a ieri erano i padroni della città e del potere. Dove sono ora? Venti bombe li hanno fatti fuggire. Parigi è libera da questa fuliggine di mediocrità pretenziosa.

Quanti sono andati?

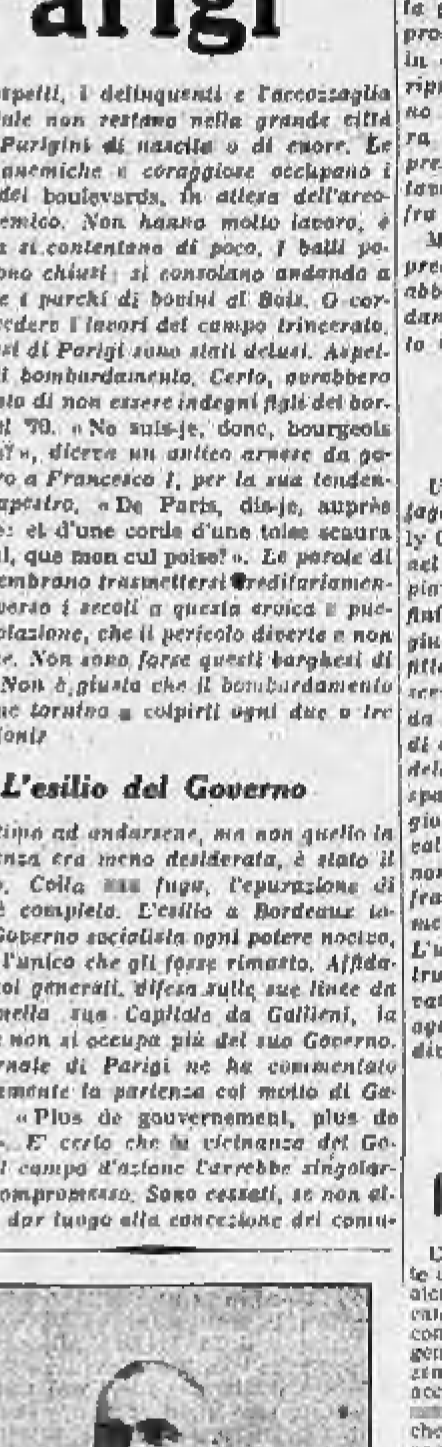
Quanti sono i fuggiaschi? E' difficile contarli. Molte centinaia di migliaia, certamente, fra i quali non bisogna dimenticare cento o centocinquantamila apaches. Tutti i banditi della jungla parigina sono fuggiti in massa, come avviene sempre ai delinquenti davanti ad un vero pericolo. C'è chi dice che il Governo li ha evacuati in massa: ma mancano le traccie di questo energico provvedimento, che a quanto sembra si è effettuato da sè. Quello che è certo è che Parigi è adesso sicura di notte come di giorno, che nelle sue grandi strade ben tenute si circola come non s'è circolato mai, e che se si conta che il pericolo dell'investimento automobilistico è quasi scomparso, il pericolo della bomba celeste diviene ben poca cosa al paragone. Dalla minaccia del generale von Kluck la capitale ha quindi risentito un grande beneficio.

E l'elemento che è rimasto a Parigi è quello che meglio di ogni altro ha le qualità morali atte a sostenere i sacrifici e le privazioni, che si imporranno nel caso che lo sforzo degli Alleati sullo sbarramento Parigi-Verdun, sia destinato a fallire. Sono i borghesi di Parigi, che sono rimasti nel borgo di Parigi. Partiti gli stranieri, gli individui sospetti, i delinquenti e l'accozzaglia provinciale non restano nella grande città se non Parigini di nascita o di cuore. Le sartine anemiche e coraggiose occupano i banchi dei boulevards, in attesa dell'aeroplano nemico. Non hanno molto lavoro, è vero; ma si contentano di poco. I balli popolari sono chiusi: si consolano andando a guardare i parchi di bovini al Bois. O corrono a vedere i lavori del campo trincerato. I borghesi di Parigi sono stati delusi. Aspettavano il bombardamento. Certo, avrebbero dimostrato di non essere indegni figli dei borghesi del '70. «Ne suis-je, donc, bourgeois de Paris?», diceva un antico arnese da galera, caro a Francesco I, per la sua tendenza al capestro, «De Paris, dis-je, auprès Pojuoise: et d'une corde d'une toise sçaura mon coul, que mon cul poise?». Le parole di Villon sembrano trasmettersi ereditariamente attraverso i secoli a questa eroica e puerile popolazione, che il pericolo diverte e non atterrisce. Non sono forse questi borghesi di Parigi? Non è giusto che il bombardamento e la fame tornino a colpirli ogni due o tre generazioni?

L'esilio del Governo

E' l'ultimo ad andarsene, ma non quello la cui assenza era meno desiderata, è stato il Governo. Colla sua fuga, l'epurazione di Parigi è completa. L'esilio a Bordeaux toglie al Governo socialista ogni potere nocivo, che era l'unico che gli fosse rimasto. Affidata ai suoi generali, difesa sulle sue linee da Joffre, nella sua Capitale da Gallieni, la Francia non si occupa più del suo Governo. Un giornale di Parigi ne ha commentato laconicamente la partenza col motto di Gavroche: «Plus de gouvernement, plus de bêtises». E' certo che la vicinanza del Governo al campo d'azione l'avrebbe singolarmente compromesso. Sono cessati, se non altro, per dar luogo alla concessione dei comunicali militari, i proclami enfatici e vuoti di Viviani, che cercavano di conciliare le ragioni troppo tardi intravviste della difesa e dell'offesa coll'umanitarismo, il socialismo, e colla impreparazione morale, sopratutto. Col Governo, infine, è scomparsa la politica, l'arrivismo, il ciarlatanismo, la radicalsocialdemocrazia, tutto il veleno, che aveva rovinato la Francia. Sono scomparsi i deputati, gli impiegati, i ministri, tutti coloro, che cercavano di salvare le responsabilità per tanto tempo rimandate e deluse, esaltando un patriottismo fatto di parole alle fiamme reali ed ardenti di una guerra, che non hanno saputo, nè prevedere, nè organizzare, nè almeno evitare. Clemenceau, o il Minotauro del losco labirinto parlamentare, che anche durante la guerra non ha saputo dimenticare i suoi odi personali, è scomparso: il suo Homme Libre non si pubblica più: forse ha seguito il Governo. Nessuno ne darmene notizie, nessuno si occupa più di quello che era il più potente uomo di Francia. Hervé è divenuto, nel timore della revolverata, che ha punito Jaurès, una rauca trombetta di patriottismo ad oltranza; ma nessuno se ne occupa più, nemmeno come res nova. Sotto il vento di bufera i rami marci cadono al suolo, e non resta se non quello che è ancora sano. Che resta di sano in Francia? Ancor molto, spero, se i canti dei soldati, che vanno a morire e l'intrepidità delle popolazioni, che dal coraggio non hanno nulla da attendere, significano qualche cosa. Forse dalla tempesta nascerà, ancora qualche cosa di gagliardo.

CARLO SCARFOGLIO



Il gen. PAU, comandante dell'Esercito francese dell'Alta Alsazia.

La battaglia di Meaux
narrata dal vescovo della città

Parigi, 13.

Monsignor Marbeaux, vescovo di Meaux, ha fatto all'Echo de Paris il racconto della battaglia che si svolse a Meaux. Il combattimento cominciò il 5 settembre davanti a Meaux tra Monthyon e la Marna, ove i tedeschi non opposero che una debole resistenza. Soltanto il 7 settembre l'azione si impegnò presso Meaux. L'artiglieria francese, appostata sulle alture di Brecy, spazzò la fanteria tedesca disseminata sull'altipiano tra Meaux e Vareddes. Per tutto il pomeriggio i pezzi da 75 non cessarono di tuonare e soltanto al cader della notte le truppe africane, fino ad allora accuratamente dissimulate al fondo della vallata, cominciarono l'assalto dell'altipiano. I tedeschi, sorpresi, fecero allora agire la grossa artiglieria e il combattimento si prolungò sino alle 23,30 della notte, ora in cui tutto rientrò nella calma. La lotta riprese all'indomani, ma i tedeschi avevano indietreggiato e l'azione proseguì allora a Vareddes, che il nemico dovette ben presto sgombrare non senza condurre tuttavia come ostaggi una decina di vecchi, fra cui un curato di 76 anni.

Monsignor Marbeaux crede che nella precipitazione della loro ritirata i tedeschi abbiano dovuto lasciare un bottino abbondante a Lizy sur Ourcq di cui avevano fatto il centro di vettovagliamento.

E. RAGAZZONI.

Una mortale resistenza

Londra, 13.

Ufficiali francesi feriti, descrivendo la battaglia di Meaux, al corrispondente del Daily Chronicle, dicono che i tedeschi sono rotti nel morale, coscienti del fallimento del loro piano ed a corto di munizioni. «La guerra finirà più presto che non ci si aspetta — aggiunse un ufficiale, — prevedendo una sconfitta tedesca entro pochi giorni. Egli riconosceva tuttavia, la mortale resistenza fatta da tedeschi nella battaglia di Meaux. Mucchi di cadaveri giacciono dovunque, ed il gioco dell'artiglieria tedesca era così terribile da spaventare nel primo minuto i più coraggiosi soldati. L'ufficiale insisteva anche sul valore delle mitragliatrici tedesche, «che non sono in maggior numero che nelle linee francesi, ma sono maneggiate più rapidamente e producono un fuoco più efficace». L'ufficiale disse di essere rimasto con le sue truppe quattro giorni senza bere, non trovando acqua, con un caldo terribile. Fu una agonia intollerabile, qualcuno dei soldati era diventato quasi pazzo dalla sete.

MARCELLO PRATI.

Amburgo
flagellata dalla carestia

Roma, 13, sera.

Una persona giunta oggi a Roma, proveniente da Amburgo, ha fornito al *Giornale d'Italia* alcuni dati dimostrativi su questo grande mercato europeo che attualmente si trova nelle condizioni più critiche per la mancanza dei generi di prima necessità. Gli immensi magazzini del porto di Amburgo, nei quali erano accumulate delle quantità enormi di cereali, conserve di ogni genere, legumi freschi, zuccheri, prodotti chimici e alimentari, farine, cacao, caffè, tè, ecc., a partire dalle prime ore della mobilitazione furono per ordine dello Stato Maggiore sequestrati. A mezzo di treni speciali tutti questi approvvigionamenti furono trasportati sul fronte delle operazioni per essere distribuiti alle truppe di prima linea.

Le conseguenze di questo prelevamento non si sono fatte attendere. Il transito nella città di Amburgo è completamente sospeso, tutti gli stabilimenti sono chiusi e più di 1500 navi con i loro equipaggi rimangono attraccate alle banchine, senza poter sortire. Si comincia a sentire gli effetti della fame.

I prezzi degli articoli di prima necessità sono rincarati in proporzioni enormi. Verso la metà del mese scorso, dopo 15 giorni appena dall'inizio della mobilitazione, una dozzina di uova si vendeva 10 marchi, ossia 12,50. La carne fresca di bue e montone non aveva prezzo, poichè tutto il bestiame era mandato all'interno. Il latte ed il burro in quella quantità minima che vi rimaneva era riservato ai malati e ripartito con la più grande parsimonia. Un dettaglio doloroso: i bambini in allattamento artificiale non hanno latte di vacca, nè farina sostitutiva, e davanti all'Hôtel de la Ville le madri ansiose formano lunghe teorie domandando qualche cosa per nutrire i loro bambini. La interdizione di lasciare la città è rigorosa: si vedono numerosi gruppi di operai disoccupati occupare le vie e le piazze. Il Municipio di Amburgo, che è città libera, ossia autonoma, nell'Impero, ha protestato vivamente presso il Governo centrale per questa requisizione forzata.

Fucilazioni in massa
nella distrutta Dinant-sur-Meaux
Navi catturate e navi affondate
Le sigarette esplosive

Bordeaux, 13, ore 8.5.

Mandano da Ostenda: «I Tedeschi hanno distrutto la città di Dinant-sur-Meaux. Le case vennero in gran parte diroccate con le artiglierie; il resto di esse venne dato alle fiamme. Le donne sono state rinchiuse nei monasteri mentre centinaia di uomini venivano passati per le armi e centinaia di notabili fucilati sulla piazza d'Armi. Il direttore di una manifattura di tessuti e i suoi figli e un ex senatore furono fucilati alla presenza dei loro sei figliuoli. I Tedeschi hanno fucilato pure il direttore della succursale della Banca nazionale perchè si è rifiutato di consegnare loro la cassaforte dell'Istituto».

Una cannoniera del porto di Bristol ha catturato un trawler proveniente da Grimsby, sorpreso mentre posava delle mine. A bordo si trovarono duecento mine che furono messe al sicuro in un locale del porto. Una nave tedesca sconosciuta colò a picco due trawler di Grimsby di cui gli equipaggi vennero fatti prigionieri. E' intenzione dei tedeschi sorprendere i trawler inglesi e servirsene come posamine.

Il trawler Imperialist, appartenente al porto di Hull è saltato a causa di una mina posta davanti alla Tyne. L'equipaggio si è in gran parte salvato. Il trawler Rovigo è saltato nel mare del Nord. L'esplosione avvenne sotto la macchina. Qualche uomo dell'equipaggio è perito.

I feriti austriaci reduci dalla battaglia di Leopoli, arrivati a Petrograd dichiarano che gli slavi sono collocati dagli austriaci sulla prima linea di fuoco. Un ufficiale di cavalleria russa racconta che avendo trovato con alcuni camerati, in un villaggio dei pacchetti di sigarette abbandonate dagli austriaci si preparavano a fumarle allorquando si accorsero che ciascuna sigaretta conteneva una piccola cartuccia di esplosivo. A loro volta i tedeschi abbandonano al nemico viveri avvelenati con stricnina.

EUG. DEBENEDETTI.

Il Vaticano, le Capitolazioni
e le Missioni in Oriente

Roma, 13, notte.

(A.) — Si parla molto di turbamento da parte del Vaticano per la soppressione delle Capitolazioni in Turchia. In realtà l'argomento interessa abbastanza da vicino la Santa Sede, poichè il problema coinvolge la soppressione del protettorato della Francia sulle Case religiose d'Oriente di qualsiasi nazionalità, protette tutte una volta dalla bandiera francese. Questo protettorato, che si manifestava presso la Porta per mezzo dell'Ambasciata di Francia, per qualsiasi reclamo da parte del Vaticano, poichè il delegato apostolico di Costantinopoli non può parlare con la Turchia che attraverso l'Ambasciata francese, aveva perduto già molto della sua effettiva importanza da quando gli ambasciatori d'Italia, d'Austria, e di altre Potenze, i cui Istituti religiosi avevano innalzato la bandiera della loro nazionalità, trattavano direttamente con la Porta i reclami di queste Case religiose. Pure tuttavia il Vaticano, nonostante la legge di separazione, non aveva mai tolto alla Francia il privilegio riconosciuto al suo ambasciatore, e ciò per lasciare sempre aperto fra la Repubblica e la Santa Sede quel ponte su cui far passare, come in altra epoca storica, le avances per una conciliazione. Sono recenti le polemiche dei giornali francesi, che attribuivano la perdita dell'antica influenza della Francia in Oriente all'abbandono dell'attività del protettorato, ciò che aveva permesso alle altre nazioni l'affermazione nell'Oriente [illegible] di Congregazioni, che, sotto la bandiera di altre nazioni, avevano seminato la loro influenza, a danno della francese. Su tale constatazione uomini di parte anche avanzata fondavano la loro azione per la necessità di una ripresa di relazioni fra la Francia e la Santa Sede. Ora non è il Vaticano, ma i Giovani Turchi che tolgono il secolare privilegio alla Francia. Viene con questo a mancare un elemento, su cui la corrente che tende ad un prossimo riavvicinamento fra Chiesa e Stato francese basava molte delle sue speranze. Ecco la principale ragione del turbamento accennato. Ma nello stesso tempo non va dimenticato che il Vaticano ha un antico disegno, che può riprendere: quello di una Nunziatura apostolica a Costantinopoli, per trattare direttamente con la Porta gli affari dei cattolici dell'Impero, e fondare su queste trattative, volta a volta, un possibile giuoco diplomatico, atto a far valere la sua influenza con questa o quella nazione. Alla attuazione di questo disegno si era sempre opposta la Francia. Ora l'ostacolo sarebbe tolto, senza che il Vaticano ne abbia colpa; ma non si può prevedere se per la diplomazia vaticana in questo momento sia meglio riprendere l'antico progetto della Nunziatura a Costantinopoli, o, per i fini della diplomazia in rapporto ad una ripresa di relazioni con la Francia, non si debba desiderare ai Palazzi Apostolici l'antico regime delle Capitolazioni.

Fra le nomine ultime fatte da Benedetto XV, interessante è quella di monsignor Bressan, l'antico fido segretario di Pio X, a canonico lateranense. Con questa il nuovo Pontefice prosegue la sua opera di provvedere convenientemente alla famiglia e a tutte le persone care al defunto Pontefice.

Le dimostrazioni antiitaliane
in Dalmazia

Ancona, 13, notte.

La notte scorsa è tornato dal suo viaggio settimanale a Zara il piroscafo *Gallipoli*, della Società Puglia.

A bordo del *Gallipoli* si trovava un operaio italiano addetto alla fabbrica del carburo di Sebenico, ora chiusa, che ha raccontato che a Sebenico e a Spalato continua lo stato d'assedio e vige sempre il regime del terrore. Zara, che l'operaio raggiunse per ferrovia, sembra calma, ma è una calma funebre. Si susseguono quasi giornalmente le dimostrazioni antiitaliane perchè gli austriaci pare che incomincino a irritarsi della nostra neutralità e vorrebbero che scendessimo sollecitamente al loro fianco. Le dimostrazioni sono a base di passeggiate tumultuose con fischi urla e grida di abbasso. La polizia agisce quel tanto che basta per non far linciare i rari italiani che ancora colà rimangono e a tenere i dimostranti ad una certa distanza dal Consolato per non far nascere incidenti diplomatici. Gli italiani sono fatti oggetto a severa vigilanza e spietato spionaggio. L'operaio ha raccontato che un suo compagno che lavorava a Spalato, avendo chiesto oziosamente, per semplice curiosità da quanti cannoni fosse difesa la città, si vide poco dopo fermare da due gendarmi. Venne arrestato e condotto nelle carceri. La sua sorte non è ancora nota.

L'inseguimento dei tedeschi dopo la battaglia della Marna

Pubblichiamo questo importante dispaccio che non potè entrare in tutte le edizioni di ieri.

BORDEAUX, 13, ore 1,45 (ufficiale).

Malgrado la fatica cagionata dai cinque giorni di combattimenti incessanti, le nostre truppe inseguono vigorosamente il nemico nella sua ritirata generale, ritirata che sembra sia più rapida di quanto non lo fu il movimento progressivo.

Il nemico è stato così premuto da parte nostra che le nostre truppe hanno raccolto, nel Quartier Generale di Montmirail, carte, documenti e carte personali abbandonate dal nemico ed anche pacchi di lettere ricevute o da spedirsi. Ovunque, e specialmente nella regione di Formentières, il nemico ha abbandonato batterie di artiglieria e numerosi cassoni. I prigionieri tutti danno impressione notevole di abbattimento, di stanchezza e di scoraggiamento. I cavalli sono i più affaticati.

Il generale comandante in Capo degli eserciti francesi indirizzava il seguente ordine del giorno alle sue truppe:

«Nel momento in cui si impegna la battaglia, dalla quale dipende la salvezza del Paese, importa ricordare a tutti che non è più il momento di guardare indietro. Tutti gli sforzi devono essere rivolti ad attaccare ed a respingere il nemico. Una truppa, che non può più avanzare, deve a qualunque costo mantenere il terreno conquistato e farsi uccidere sul posto piuttosto che retrocedere. Nelle circostanze attuali nessuna debolezza può essere tollerata».

E' noto come queste istruzioni furono eseguite e quale brillante risultato si ottenne.

All'ingresso delle nostre truppe vittoriose a Vitry-le-François, si è trovato, nel locale ove si era stabilito lo Stato Maggiore dell'ottavo Corpo d'Armata tedesco, il seguente ordine del giorno, firmato dal luogotenente-generale Tuelf Von Tschepe und Weidenbach:

«Vitry-le-François, 7-9, ore 10,30. — Lo scopo cui tendevano le nostre marcie, lunghe e penose, è raggiunto. Le principali forze francesi dovettero accettare il combattimento dopo avere continuamente ripiegato. La grande decisione è indubbiamente vicina. Domani, dunque, la totalità delle forze dell'esercito tedesco, come tutte quelle del nostro Corpo di Armata, dovranno essere impegnate su tutta la linea, che va da Parigi a Verdun, per salvare l'onore ed il benessere della Germania. Aspetto da ogni ufficiale e soldato, malgrado i pesanti ed eroici combattimenti di questi ultimi giorni, che essi compiano il loro dovere interamente, fino all'ultimo respiro. Tutto dipende dal risultato della giornata di domani».

Questo riavvicinamento era interessante a farsi: esso dimostra che i Tedeschi non attribuivano minore importanza di quella del nostro generalissimo, all'esito della battaglia della Marna.

Una protesta della Colonia italiana di Francoforte

Roma, 13, mattino.

I rappresentanti della Colonia italiana di Francoforte pubblicano la seguente dichiarazione:

«Alcuni giornali eccitano quotidianamente gli italiani per mezzo di articoli tendenziosi contro la Germania, inventando dei maltrattamenti che i loro connazionali avrebbero dovuto soffrire da parte delle Autorità e della popolazione tedesca, falsando così la realtà delle cose. Noi protestiamo nel modo più energico contro codeste insinuazioni, colle quali gli autori, traendo in inganno l'opinione pubblica, pospongono, in questi tempi gravi, il bene del proprio Paese a interessi privati. La nostra posizione in Germania è eccellente, e non la nostra soltanto, ma anche quella di tutti gli altri stranieri, persino di quelli appartenenti agli Stati in guerra colla Germania, la quale può forse andare più orgogliosa di questa vittoria civile che delle vittorie che va attualmente riportando nei campi di battaglia. Presto saranno mutati gli apprezzamenti anche all'estero.

«Per la Colonia italiana di Francoforte: *Ettore Casonati - cav. F. Tagliabò - cav. A. Farnesi - Alfredo Motta - A. Brivio - A. Colombo - P. Benedetti - Luigi Fornana*».

Il nostro ambasciatore riparte per gli Stati Uniti

Roma, 13, notte.

Il *Messaggero* dice che il nostro ambasciatore agli Stati Uniti, conte Macchi di Cellere, la cui partenza per la sua sede era stata già annunciata da parecchi giorni, partirà da Napoli per New York, imbarcandosi sul *Duca d'Aosta*.

Il ritardo è dovuto al fatto che il conte Macchi di Cellere, sin dal luglio scorso aveva fissato il suo posto su un piroscafo tedesco partito i primi di agosto, e da allora non aveva trovato tale opportunità per il viaggio.

Manifestazioni a Roma

sull'atteggiamento dell'Italia

Al cambio della guardia al Quirinale - Dimostrazioni e arresti
Il Governo e la pressione dei partiti - Giudizi di deputati

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, notte.

Il Presidente del Consiglio ritornerà a Roma domani, oppure martedì mattina. Nei primi giorni della settimana in cui entriamo ritorneranno alla capitale i Ministri assenti e subito dopo si riunirà il Consiglio dei Ministri. Il Governo nega che ragioni di natura politica provochino la riunione a Palazzo Braschi. L'on. Salandra — dichiarano le sfere ministeriali — è deciso ora a lottare contro coloro i quali vorrebbero che l'Italia uscisse dalla neutralità a favore della Triplice Intesa, come resistette, in principio, agli assalti di coloro, i quali pretendevano che l'Italia non si dichiarasse neutrale e si schierasse a favore delle altre due Potenze della Triplice Alleanza. Salvo adunque possibili sorprese, nulla da decidere e, sovratutto, proposito più che mai fermo di rimanere vigili ed armati nella neutralità attuale.

Eppure intorno al Governo i partiti politici e l'opinione pubblica si agitano in modo impressionante. In una città solitamente indifferente e politicamente apatica come Roma abbiamo visto stamane accorrere in piazza del Quirinale, per la dimostrazione del cambio della guardia a palazzo reale, socialisti riformisti e repubblicani stretti sintomaticamente in accordo coi nazionalisti e radicali. E non si trattava di unità isolate, ma di capi dei socialisti e dei repubblicani.

Le dimostrazioni al cambio della guardia

Questa mattina fino dalle ore 9,30 i gruppi di cittadini si notavano insolitamente numerosi in piazza del Quirinale. A mano a mano i presenti sono andati ingrossando di numero tanto che alle 10 se ne contavano qualche centinaio. Si erano dati convegno per una dimostrazione alla «reale» i rappresentanti di tutti i partiti politici della Capitale. Eran presenti socialisti, riformisti, radicali e repubblicani in inaspettato accordo con i nazionalisti. In previsione di disordini, due plotoni di carabinieri e guardie di Pubblica Sicurezza si schierarono dinanzi al portone del Quirinale. Gli agenti della squadra investigativa, al comando del commissario Bandelloni, stazionavano nelle vicinanze. Poco dopo le 10, da via XX Settembre giungono le note della banda militare: è il 9° lancieri di Firenze che viene a sostituire i carabinieri della guardia reale. Scoppiano lunghi applausi; si grida: Evviva l'Esercito! evviva l'Italia!

La piazza intanto era andata maggiormente affollandosi. Dalle finestre della Consulta non pochi spettatori osservano la patriottica scena. All'uscita dei carabinieri, preceduti dalla banda del 1° Granatieri, si ripete altissima la dimostrazione, e poichè si è notato che gli agenti aumentati di numero tentano di reprimere la dimostrazione, tutti si danno a correre per la scalinata proseguendo con sempre rinnovate grida per via della Dataria e via San Vincenzo.

A Piazza Fontana di Trevi, viene dato l'ordine di respingere i dimostranti. Si tenta di formare un cordone di guardie, ma l'onda umana rompe il doppio argine; e via di corsa di nuovo per raggiungere il plotone dei carabinieri. La fuga avviene per via Poli, via del Buffalo e Sant'Andrea delle Fratte. Da tutte le finestre i cittadini fanno eco alla voce degli «evviva» alla Patria. Altre grida insistenti echeggiano di «viva Trento» e «viva Trieste, viva l'Italia!».

La dimostrazione è stata ripresa dopo mezzogiorno davanti al Caffè Aragno. A un tavolo del caffè erano seduti i due professori francesi Weiss e Richet, venuti a Roma per patrocinare presso l'Accademia dei Lincei un'azione di protesta contro le atrocità commesse dall'esercito germanico durante la guerra. Un gruppo di giovani ha riconosciuto i due eminenti professori francesi, e cominciò allora una dimostrazione al grido di: «Viva la Francia!». Il gruppo dei dimostranti si ingrossò, penetrando nel Caffè che chiuse subito le saracinesche. Ma la dimostrazione continuò all'esterno. Accorsero guardie e carabinieri e funzionari di Pubblica Sicurezza che intimarono ai dimostranti di sciogliersi. Nacquero vivaci discussioni, durante una delle quali il pubblicista Guelfo Civinini esclamò che «la politica dell'on. Di San Giuliano era vile». In seguito a queste parole venne arrestato. Allora intervennero a prendere le sue parti i consiglieri comunali Baratelli, Scialoja e Valan, i quali furono anch'essi arrestati. Si recò in Questura per interporsi al rilascio degli arrestati, l'on. Torre e il Civinini e tutti gli altri vennero rilasciati.

Intanto la dimostrazione sul Corso continuava. Furono suonati gli squilli e il Corso venne sbarrato con cordoni di carabinieri e guardie, dall'Ambasciata d'Austria fino all'Aragno, e vennero altresì sgombrate e sbarrate tutte le vie adiacenti a piazza Colonna per proteggere l'Ambasciata d'Austria da qualsiasi dimostrazione. La folla ha lentamente sgombrato in mezzo a canti e a incidenti che furono accompagnati da nuovi arresti.

Più tardi la dimostrazione si formò una seconda volta nei pressi di Piazza Colonna e qui si ebbe uno spettacolo non meno sintomatico di quello del mattino. I nazionalisti, che accompagnavano il nucleo dei dimostranti, si limitavano a gridare *Viva l'Italia!* ed invitavano i funzionari intervenuti ad arrestarli. La dimostrazione si convertì poco a poco in una manifestazione contro la neutralità. In seguito agli arresti avvenuti di nazionalisti, un ufficiale dell'esercito in divisa protestò vivacemente attirandosi le ire di un funzionario di P. S., che lo fece accompagnare al commissariato di P. S. Là avvennero le necessarie spiegazioni, in seguito alle quali l'ufficiale non fu più disturbato.

Sintomi e discussioni

Ma questo accendersi di cittadini politicamente estranei alle competizioni politiche, l'entusiasmo con cui i nazionalisti cercavano di farsi arrestare, la concordia di tutti i partiti politici (salvo quello socialista ufficiale) nell'invocare che il Governo esamini, mentre ancora ne è in tempo, l'avvenire che ci riserba il persistere nella neutralità, dimostra che un nuovo stato d'animo si va creando e che di esso il Governo deve pure tener conto. Ieri sera, i socialisti iscritti all'*Unione socialista romana* respinsero un ordine del giorno presentato da una personalità del partito socialista ufficiale, da Costantino Lazzari, segretario della Direzione del partito socialista ufficiale, perchè in esso veniva sostenuta la teoria dei socialisti intransigenti e venivano deplorate le manifestazioni di simpatia politica alla Francia ed all'Inghilterra. Veniva invece approvato un ordine del giorno fieramente avverso alla Triplice e favorevole (attraverso al richiamo della probabilità del disarmo graduale) ad una alleanza dell'Italia con le Potenze della Triplice Intesa.

Riunite tutti questi sintomi, collegateli all'ardore delle discussioni, che si moltiplicano in questo periodo, e non potrete fare a meno di constatare che uno stato di cose diverso dalla calma del primo periodo della neutralità si va delineando. Questo nuovo stato di cose porterà alle riunioni politiche attualmente in gestazione nelle quali la linea di condotta del Governo verrà esaminata e giudicata. Per ora, il Ministero ha una preoccupazione predominante: impedire che la folla prenda la mano al Governo, evitare gli imbarazzi, che al Governo potrebbero derivare da manifestazioni accentuate a favore della Francia e da manifestazioni ostili all'Austria. Il Ministro dell'Interno ha nuovamente impartito rigorose istruzioni ai prefetti ed ai questori perchè pubbliche manifestazioni, anche a favore dell'esercito, siano impedite perchè, nel momento attuale, possono sconfinare e diventare pericolose. Il Governo chiede insomma, essendo esso solo in possesso di tutti gli elementi di giudizio, di essere lasciato giudice della situazione, salvo a giudicare a suo tempo. Si adatteranno i partiti politici e l'opinione pubblica a questo punto di vista del Governo?

Labriola e la sua nuova visione politica

Ecco ciò che ci diranno le prossime settimane decisive probabilmente per l'atteggiamento del Governo, atteggiamento che accenna a cristallizzarsi nella neutralità e nella denegazione ufficiosa di qualunque atto che suoni preparazione ad agire. Nel frattempo le manifestazioni del mondo politico sono numerose e svariate. I nostri uomini politici di seconda e terza linea scrivono abbondantemente nel periodo attuale. L'on. Arturo Labriola sostiene nel *Giornale d'Italia* una tesi originale come tutte le manifestazioni del deputato socialista napoletano. L'on. Labriola scrive:

«Io appartengo a quella schiera di pubblicisti che hanno sostenuto che l'attiva partecipazione dell'Italia alla politica mediterranea obbligasse il paese ad appoggiarsi ai due Imperi centrali. Da dieci anni a questa parte essa aveva particolare carattere di una contro-assicurazione in caso di predominio assoluto della Francia nel Mediterraneo. Ma ora Karl Lamprecht, che è un grande storico, e Max Harden, che è un grande pubblicista, fanno sapere anche ai sordi e ai ciechi che lo scopo della Germania è dominare nientemeno che da Tangeri a Riga, da Anversa a Salonicco! Che cosa adunque ci importa di sapere se i tedeschi sono o non sono dei barbari, che la distruzione di Lovanio fu o non fu la maggiore scelleraggine dei nostri tempi? Dissimularci il carattere puramente etnico assunto dalla guerra è fanciullesco o è da traditore, e se i tedeschi si vogliono mangiare tutto, toccherà a coloro, che essi generosamente condannano a morire di fame, di impedirlo. O vi è chi folleggia che, caduta la Francia, salveremo noi italiani l'Europa dalla pangermanizzazione? Ripeto qui quanto scrissi al principio della guerra: se l'Italia avesse partecipato alla guerra accanto alle due sue antiche alleate, la guerra avrebbe avuto il semplice carattere di una prova fra i due sistemi di forze politiche. La neutralità italiana ha posto in maggiore rilievo il segreto fine del pangermanesimo dell'Impero. Ora, le cose sono in tali termini che simpatizzare con la Germania vuol dire consentire — conclude l'on. Labriola — alla politica egemonistica dell'antica nostra alleata. Per conto mio, ho scelto da italiano e da socialista!».

Altre manifestazioni di deputati

Un altro deputato socialista, il piemontese on. Vigna, deputato di Vignale, si schiera — e la circostanza è degna di rilievo — contro la neutralità assoluta. Egli approva la neutralità che sciolse l'Italia dai vincoli della Triplice Alleanza, «ma — prosegue l'on. Vigna — la neutralità assoluta a qualunque costo può riuscire un funesto errore perchè, se i due Imperi centrali vincessero, anche l'Italia si ridurrebbe ad una loro umile ancella. Se l'intervento armato dell'Italia, a tempo opportuno, potesse, come io penso, mutare le sorti della lotta, sarebbe sempre una colpa, anzi un delitto imperdonabile non stare alla vedetta coll'orecchio teso ad ogni suono come sentinelle vigili di se stesse e della civiltà. Ecco l'alto dovere che preme ora sull'Italia».

L'on. Nunziante, deputato meridionale nazionalista, esprimendo il suo parere sulla situazione, si domanda: «Può l'Italia, quando si tratta del suo avvenire e, starei per dire, della sua esistenza, prendere l'impegno di starsene ad ogni costo alla finestra senza preoccuparsi dell'incendio che tutto intorno divampa?».

L'on. Petrillo, deputato meridionale del Centro, dichiara a sua volta: «Io ritengo che un paese come l'Italia non possa sino all'ultimo in un conflitto come l'attuale restarsene neutrale. Avviene nei grandi rivolgimenti tellurici che alle grandi scosse, che travolgono le città in rovina, succedono movimenti detti di assestamento. Noi, io credo, siamo destinati ad intervenire nel secondo momento, quando si combatterà per la divisione del bottino. Ma se così non dovesse essere, se, restando neutrali, se risparmiando vite e averi, dovessimo avere anche soltanto Vallona, se dovessimo avere una base sulla costa adriatica che ci permettesse di avere le chiavi del canale di Otranto, noi, dormendo, non solo non avremmo peccato, ma avremmo anche preso il pesce; il che non è poco. Non inganniamo — concluse l'on. Petrillo — scientemente il paese; promettere Trento è qualche cosa di più che promettere il pane a 4 soldi per l'indomani delle elezioni agli elettori di Stella». (Il collegio di Stella è uno dei collegi di Napoli ed è rappresentato dal socialista on. Lucci).

Nessun colloquio tra il Re e l'on. Bissolati

La cronaca politica della giornata registra infine la dichiarazione che l'affermato colloquio fra l'on. Bissolati e il Re non sarebbe avvenuto. Si era pubblicato che l'on. Bissolati aveva avuto una conferenza a Villa Ada col Re. L'on. Bissolati, si aggiungeva, avrebbe esposto al Sovrano il pensiero della democrazia italiana rispetto all'attuale conflitto europeo e alla situazione dell'Italia. Ma l'on. Bissolati fa smentire stasera tale notizia e fa dichiarare che egli non ha avuto, nell'attuale periodo, alcun colloquio col Re nè per il motivo accennato nè per altri motivi. Il *Messaggero* pubblicherà domani mattina che nessun colloquio è avvenuto fra l'on. Bissolati e il Re.

Importanti deliberazioni al Convegno dei rappresentanti delle Cooperative e delle Mutue agrarie

Roma, 13, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Comitato nazionale per la mutualità agraria, e per iniziativa di questo, si è tenuto l'annunziato Convegno fra i rappresentanti delle Cooperative e Mutue agrarie, per esaminare i problemi più importanti che in questo momento interessano l'agricoltura, sia nei riguardi dei produttori, che dei consumatori. Erano rappresentate la Confederazione delle Cooperative, la Mutua agraria, la Federazione delle classi rurali, l'Unione delle latterie sociali, la Federazione delle Mutue bestiame e incendi. Avevano aderito gli onorevoli Raineri, Ottavi e Montemartini, rispettivamente per la Confederazione, per la Società agricoltori e per la Federazione delle Cantine sociali. Assisteva il comm. Giuffrida, direttore del credito e della previdenza.

I convenuti, dopo ampia discussione, convennero nell'opportunità di dirigere alle Cooperative una circolare, invitandole ad esercitare presso i loro soci un'azione moderatrice contro le possibili speculazioni nei generi di prima necessità, e di promuovere l'organizzazione della vendita diretta dei prodotti del suolo ai consumatori. Venne perciò stabilito che, in una riunione più numerosa e importante, questa vendita debba essere organizzata, per meglio giungere a risultati concreti. Formò oggetto di ampia discussione il problema di una prossima grave crisi vinicola; specialmente preoccupato di questo si mostrò l'on. Orlando. Venne stabilito, salvo ulteriori studi da farsi in accordo con gli Enti speciali, di iniziare una rapida azione per accrescere intanto nelle città il consumo dell'uva. Venne stabilito poi di visitare il presidente del Consiglio, per esaminare quale agevolazione possa dare lo Stato, e promuovere dai Comuni un'azione per facilitare nelle città il consumo dell'uva.

L'importante Convegno ebbe termine con la nomina di un Comitato, che dovrà preparare un più vasto e importante Convegno fra le Cooperative e le Mutue agrarie.

Ancora sulla esportazione risicola

Novara, 13, notte.

Facendo seguito alla mia corrispondenza di ieri, vi trasmetto i due telegrammi spediti al ministro delle finanze:

«Dobbiamo segnalare viva agitazione agricoltori, industriali per insufficienza provvedimenti relativi esportazione riso, che minaccia grave ripercussione prezzi, data rilevante rimanenza prodotto campagna passata e abbondanza raccolto in corso ormai accertato. Preghiamo caldamente ulteriori disposizioni favore esportazione, onde mitigare disastrose conseguenze, concedendo eventualmente esportazione quantità complessiva corrispondente decorsa annata agraria, senza tener conto quantità mensile o uscita singole Dogane, considerando diversi paesi normalmente importatori quest'anno non importano risi. Invochiamo inoltre opportune dettagliate istruzioni Camera di commercio circa modalità esportazione.

«*Rossi*, presidente Camera commercio; *Di Collobiano*, presidente Ufficio agrario provinciale; *Tosi*, presidente Associazione agraria».

Inoltre il presidente della Camera di commercio ha spedito il seguente altro telegramma:

«Causa mancanza precise informazioni quantitativo disponibile esportazione presso singole Dogane, alcuni carichi di riso giacciono frontiere. Ad evitare rinnovarsi ingenti danni, già verificatisi per l'improvviso divieto esportazione, caldamente prego concedere esportazione almeno spedizioni già giacenti alle Dogane di confine. — *Rossi*, presidente Camera commercio».

Simone Pianetti avrebbe tentato di suicidarsi

Bergamo, 13, notte.

Mentre da parecchi giorni correva la voce che Simone Pianetti, l'omicida di Valle Brembana, avesse abbandonato l'alta montagna della nostra Provincia, per riparare all'estero, e precisamente in Grecia, oggi si hanno di lui nuove notizie. Questa mattina, infatti, da San Giovanni in Bianco, ho ricevuto notizia che lassù circolava la voce che Simone Pianetti, che si troverebbe nascosto in una «baita», sul monte sopra Averara, dell'Alta Valle Brembana e precisamente nella località soprannominata la «Villetta», avrebbe tentato di suicidarsi, ingoiando della stricnina. Come è noto, il Simone Pianetti, quando fuggì da San Giovanni in Bianco, dopo consumato l'eccidio, oltre al fucile aveva portato con sè della stricnina, che egli mostrò alla «baita» della Tecola, al mandriano Carrara e ad altri che con lui, in quei giorni, parlarono. Egli la mostrò anche ultimamente al figlio suo, Nino, quando, con il permesso della Autorità, fu col Todeschini a colloquio col padre.

Appena la notizia fu nota, da Piazza Brembana subito partirono quattro carabinieri, accompagnati, si afferma, dal figlio Nino, per dirigersi alla «baita», ove il Pianetti sarebbe rifugiato ma fino a questa sera non si ha la conferma della notizia.

Ho cercato di avere notizie appunto nell'Alta Valle, ma non ho ricevuto che particolari frammentari. Tutti affermano la verità del fatto, ma nessuno sa dare precisi particolari. Ad ogni modo, vi mando la notizia, in attesa della conferma. Si afferma anche che la moglie del Pianetti avrebbe abbandonato San Giovanni in Bianco per portarsi a Averara presso il dottore Baronchelli, intimo del Pianetti, e che sarebbe l'unica persona, che potrebbe dare esatti particolari.

Richiamato sotto un tramwai

Bergamo, 13, notte.

Questa sera, verso le ore 19,30, a Trescorre Balneario, un richiamato della classe 1890, mentre stava per salire su una tramvia in moto, lasciò sfuggire la maniglia e cadde sotto la vettura, riportando la frattura del braccio destro e gravi contusioni al costato. Il braccio gli venne amputato sul posto e poscia venne trasportato al nostro Ospedale. Il suo stato sembra disperato.

Appendice della *Stampa* 132

Il segreto degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Il giovedì mattina nessun nuovo avvenimento era accaduto. Fortunato, interrogato da Borès, non annunziava nulla di anormale dalla parte del terrazzo. Il marito della «Scimmia» che frugava ogni angolo del parco coi suoi cani, non aveva scoperto nulla di inquietante. La sabbia dei viali non denotava alcuna traccia sospetta, all'infuori dei passi degli abitanti del castello.

Furono scandagliati i fossati, nella speranza di trovare il cadavere di Margherita, ma invano... Al castello si era snervati. La sorveglianza di Mara non era difficile, poichè la giovane artista era sembrata così prostrata dalla scomparsa della piccola Margherita, che se ne stava quasi tutto il giorno nella sua camera dove si faceva portare un po' di cibo. Carsy andava a prendere sue notizie due volte al giorno. In uno di questi rapidi colloqui egli potè sussurrarle all'orecchio, chinandosi a baciarle la mano:

— Siate pronta all'ora convenuta, questa sera.

Lasciandola, era stato nel suo laboratorio per sviluppare le ultime negative e aveva portato alcune scatole, le quali, in realtà, contenevano uova fresche, rubate in cucina, un po' di pane e dei biscotti. Mentre scendeva nei sotterranei, Borès continuava a frugare con rabbia tutti i cespugli del parco. Dormeil, invece, aveva nascosto la piccola Margherita nel trabocchetto, che si dipartiva dalla camera oscura, e naturalmente non voleva lasciarla morire di fame.

La serata del giovedì si annunziava burrascosa: grosse nuvole nere si libravano sull'estuario; l'aria era pesante e il cielo diventava sempre più cupo. Di quando in quando si udivano i molossi eccitati urlare nel parco.

Il marito della «Scimmia» gironzolava nella corte d'onore, ripetendo il suo strano grido gutturale, che lo faceva rassomigliare ad un tacchino. Sua moglie lo rimandò in portineria, consigliandolo a non più uscire.

Verso le 19 si udirono i primi rombi di tuono e larghe gocce di pioggia cominciarono a cadere, mentre un vento violento si levava dal mare.

Tutte le porte del castello erano chiuse. Mara, stesa sul suo letto, pareva riposare. Il falso tenore polacco se ne stava nella biblioteca e tamburellava con le dita i vetri della finestra. Borès, di cattivissimo umore, era entrato nella sala e si era messo a leggere un romanzo. Ivonne era salita un momento a gettare un'occhiata nella stanza di Mara; poi era discesa anch'essa nella biblioteca e si era seduta in silenzio.

La «Scimmia» venne ad annunziare che la cena era servita, e tutti si recarono in sala da pranzo. Nessuno parlava: Carsy tentò di alimentare la conversazione con qualche aneddoto allegro, ma l'uragano che si era scatenato sopra il castello impressionava i convitati.

— Credo che con un tempo simile il vostro Corbeil... Dormeil non metterà più il naso fuori di casa! — tentò di dire il falso Carsy.

— Al contrario! — rispose Borès, — è appunto, perchè il tempo è cattivo, che bisogna vigilare.

— Allora, questo sconosciuto nemico è impermeabile?

— Non si cura certo della pioggia e non ci perde di vista! Così, mi sono messo la rivoltella in tasca, e vi giuro che farò fuoco su chiunque vorrà penetrare nel castello in questo momento, o uscirne.

— E' bene saperlo, perchè provo il desiderio di prendere il fresco questa sera. Ma con vostro permesso mi coricherò di buon'ora. Vi lascio vigilare sul nostro riposo. Se vedrò entrare nella mia camera quel signor Dormeil, vi avvertirò subito e siccome voi siete armato da capo a piedi, credo che potrò dormire tra due guanciali. Vi auguro, del resto, di fare altrettanto.

— Grazie! — borbottò Borès. — Ma è probabile che io non chiuderò occhio, questa notte.

Alle ventuna, Carsy, dopo avere stretta la mano ai suoi guardiani, salì al primo piano, fischiettando.

Passando dinanzi alla porta della camera di Mara, disse, ad alta voce:

— Dormite, signorina Mara? Buona notte! Non abbiate paura dell'uragano! Sul castello ci sono i parafulmini.

Entrò in seguito nella sua camera, che dava, come quella di Mara, nel corridoio.

Il silenzio regnava nell'interno del castello, turbato solamente dal ritmo grave di un grosso pendolo, nell'anticamera oscura.

Sembrava il metronomo della tempesta scatenata fuori.

Nella biblioteca Borès e sua moglie vegliavano.

— Hai chiuso tutte le porte? — chiese Ivonne.

— Sì; d'altronde, alle 23 andrò a fare un giro. Ho dato l'ordine alla «Scimmia» di vegliare nel padiglione di entrata e di non aprire a chicchessia. Tutti i cani sono stati sguinzagliati nel cortile e io stesso ho verificato il ponte levatoio. Malgrado queste precauzioni, ho il presentimento che questa notte debba succedere qualche cosa di grave nel Castello. Per fortuna, quell'imbecille del tenore Carsy è con noi e ci tiene assolutamente a rimanere al Castello per vedere il dottore. Non è quindi lui che mi inquieta; se sarà necessario, ci darà anzi man forte, perchè è persuaso che Dormeil sia un bandito di strada.

— Avrei dovuto chiudere nella sua stanza la signorina Mara.

(Continua)

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

L'inaugurazione del campo del Vigor F. C.

Milan Club vince Vigor (4-2)

Una delle prime partite di foot-ball della nuova stagione è stata disputata ieri nella nostra città in occasione dell'inaugurazione del nuovo e bellissimo campo del Vigor F. C., il quale è situato dietro l'Ospizio di Carità. Assisteva un pubblico elegante. La cerimonia battesimale si è compiuta alla presenza delle Autorità sportive torinesi, e fra esse hanno inneggiato al progresso di questo sport il presidente del Vigor signor Dorino Levi, l'ingegnere Manueo e l'avv. Baruffini. La madrina, signora Levi, ha rotto la tradizionale bottiglia di *champagne* contro uno dei pali della porta, e dopo i triplici hurrà dei giuocatori l'arbitro dottor Scamoni ha chiamato a raccolta la squadra del Vigor e quella del Milan Club e la partita si è iniziata alle ore 16,25 precise.

Il primo tentativo di portare la palla nella rete avversaria spetta al Vigor, ma ben tosto Soldera frena la rapida incursione dei biancocelesti e veloce trascina i suoi avanti sotto la rete di Grassi. Serasso libera debolmente un tiro di Avenzini e la palla va a Van Hege, il quale, dopo aver evitato il giuocatore Sassi, segna il primo punto per la sua squadra al 2.o minuto.

La palla è rimessa in giuoco ed il Milan svolge una serie di interrotti passaggi e tiri in *goal*.

Due *corner* a favore del Milan al 17.o ed al 21.o minuto non sortono alcun effetto, ma dopo un breve palleggio fra Ferrerio e Van Hege, quest'ultimo segna, con tiro fulmineo, il secondo punto per i rosso-neri.

Prima Veralda e poi Sandri non sanno trarre profitto di due bellissime occasioni a pochi passi dalla rete ed il velocissimo Pizzi manda lontano il pallone. Un calcio di punizione è concesso al torinesi al 28.o minuto ed a dfonti che tira: Samboneì II raccoglie la palla e segna il primo punto per la Vigor.

Un tiro in porta di Bodo è salvato dal portiere milanese e poi la palla ritorna nel campo avversario, dove registriamo consecutivamente tre parate bellissime di Grassi. Il primo tempo è quasi subito fischiato dall'arbitro.

Alla ripresa i milanesi incalzano per aumentare il loro vantaggio, ma ogni loro azione è rotta dal pronto intervento di Serasso, Sassi, Monti e Bonolto. Uno sgambetto d'un giuocatore vigorino permette al Milan di tirare un calcio di punizione al 5.o minuto: il tiro spetta a Soldera, che con una velocissima parabola manda la palla in fondo della rete. Il Milan insiste nell'area di rigore avversaria ed il giovane portiere del Vigor si fa applaudire continuamente per le sue parate di precisione.

Man mano che la partita volge al sua termine, i torinesi tentano di sorprendere gli avversari, ma la mancanza di tiro in *goal*, non produce l'effetto desiderato.

Van Hege, che ieri fu il migliore giocatore in campo, segna ancora un bellissimo punto al 22.o minuto, su passaggio di Soldera. Assistiamo quindi a delle rapide incursioni dei Vigorini, i quali minacciano continuamente la rete milanese. Al 41.o minuto Sandri, Samboneì I ed Eula sbagliano a pochi passi dalla rete; Barbieri cerca di raccogliere la palla, ma questa è presa da Sandri che, in buona posizione, segna il secondo punto nell'angolo della rete. I torinesi cercano tutti i modi per insidiare la rete di Barbieri, ma i loro tiri sono sempre frenati dalla difesa avversaria. La partita termina colla vittoria dei milanesi con quattro *goals* a due per il Vigor.

Le due squadre erano così composte:

Milan Club: Barbieri, Sala, Pizzi, Trerè, Soldera, Rovelli, Morandi, Ferrario, Van Hege, Avenzini, Marchesi.

Vigor F. C.: Grassi, Serasso, Sassi, Varalda, Monti, Bonolto, Samboneì II, Samboneì I, Sandri, Eula, Bodo.

Un match sul campo alessandrino

Alessandria, 13, sera.

Con un *match* amichevole fra la squadra del Piemonte di Torino e quella di Alessandria, si è inaugurata la stagione calcistica del campo sul campo del foot-ball.

La partita che è stata disputatissima è finita con 4 punti della Società Alessandria ed uno segnato dalla squadra Piemonte.

Internazionale e Genoa fanno match nullo

Ci telefonano da Pavia, 13, notte.

Solenne è stata oggi l'inaugurazione del campo del Pavia, alla quale è convenuto un folto pubblico.

La partita, disputatasi fra il Genoa e l'Internazionale, è stata disputatissima, e si chiuse con esito pari, avendo le due squadre segnato 2 goals per parte.

Casale vince Juventus Italia (3-1)

Casale Monf., 13, notte.

Arbitro il prof. Jaffe, si è svolto sul nostro campo di foot-ball un amichevole *match* tra gli uomini del Casale e quelli dell'Italia, di Milano. La prima del Casale era in massima parte composta delle riserve, e fu inferiore all'aspettativa, perchè poco celere e poco affiatata. Emarsero Gallina II, Maggiani ed il nuovo portiere De Giovanni. Nel primo tempo il Casale segna due goals, causa la deficienza difesa dei milanesi. Ripreso il giuoco, l'Italia riesce a segnare, ma subito dopo Bertinotti, del Casale, segna il terzo goal a favore dei neri. Pubblico discreto. Gli uomini della Juventus Italia furono assai vigili e veloci, ma difettarono nel tirare in goal. Giuocarono assai bene Corino, Maggi, Vitale.

CICLISMO

Le corse al Velodromo Milanese

Milano, 13, notte.

Al nostro Velodromo Sempione si è tenuta quest'oggi una interessantissima riunione ciclistica alla presenza di un numeroso pubblico. Eccovi i risultati:

Corsa scratch dilettanti (m. 1100) — 1.a batteria: 1.o Croce; 2.a batteria: 1.o Ruini; 3.a batteria: 1.o Piralla. Finale: 1.o Piralla, in 1'30"; 2.o Ruini a due macchine; 3.o Croce.

Corsa a traguardi (km. 25) — 1.o Sivocci, in 28' 47"; 2.o Bulgarelli; 3.o Ferrario; 4.o Bertinelli. — I traguardi segreti furono così vinti: il 1.o da Sivocci al 14.o giro; il 2.o da Sant'Agostino al 19.o giro; il 3.o da Ferrario al 30.o giro; il 4.o da Bigamonti al 33.o; il 5.o da Sivocci al 38.o giro.

Corsa handicap professionisti (2 giri di pista) — 1.o Ferrario; 2.o Polledri; 3.o Sivocci. Polledri è partito scratch.

Poule ad inseguimento (su km. 10) — Prima prova: 1.o Piani, in 5'10"; 2.o Polledri; 3.o Zanchetta. Seconda prova: 1.o Pavesi, in 7'17"; 2.o Gremo; 3.o Azzini.

I vincitori suddetti all'eliminatorie corrono la prova a inseguimento finale di km. 10. Riassunto: 1.o Piani, in 13'51"; 2.o Pavesi.

Corsa tandem (m. 2000) — La coppia Polledri-Piani, in 3'22"; 2.a Azzini-Zanchetta; 3.a Aghemo-Bulgarelli.

Le corse allo Stadium di Genova

Genova, 13, sera.

Quest'oggi sul campo dello *Stadium* si è svolta una importante riunione ciclistica, alla quale hanno partecipato i più noti professionisti italiani.

Gara di velocità (m. 1125). — 1.a batteria: 1.o Verri; 2.o Bordoni. — 2.a batteria: 1.o Messori; 2.o Carapezzi. — 3.a batteria: 1.o Stefani; 2.o Ottonello. — Decisiva: 1.o Verri, in 2'10"; 2.o Stefani; 3.o Messori; 4.o Ottonello.

Corsa americana (Km. 40), divisa in quattro tappe di Km. 10. — La prima tappa è vinta da Verri. Giunge 2.o Messori e 3.o Stefani. — Nella seconda tappa giungono: 1.o Portioli, 2.o Carapezzi E., 3.o Anteo. — Nella terza tappa: 1.o Verri, 2.o Bottini, 3.o Carapezzi Egisto. — Nella quarta giungono: 1.o Stefani, 2.o Carapezzi Egisto, 3.o Portioli.

La classifica finale darebbe: 1.o coppia fratelli Carapezzi; 2.o coppia Portioli-Ottonello.

La riunione ciclo-podistica di Spezia

Spezia, 13, notte.

Stamane, indetta dal locale *Sport Club Virtus*, ebbe luogo una interessante riunione sportiva podistica e ciclistica.

Gara ciclistica Spezia-Pontremoli e ritorno (Km. 100). — Partenti 8. — 1.o Vochieri Zanelli, dell'U. S. Sarzanese, in ore 2 e 54'; 2.o Giovanni Lagomarsino, della Virtus, in ore 2 e 58'; 3.o Arnaldo Diss, della Virtus, in ore 2,55'-33"; 4.o Mario Masseglia, in ore 2 e 59'.

Gare Podistiche (metri 500). — 1.o Lunghi Emilio, campione mondiale, in 53"-3/5; 2.o Pietro Ventardi, in 53"-1/5; 3.o Rapizzi in 55".

Corsa Podistica (100 metri — Dopo quattro batterie nella finale riescono, 1.o Emilio Lunghi, in 12"-1/5; 2.o Monteverde, in 12"-3/5; 3.o Marini, in 12"-3/5; 4.o Bini, in 14"-1/5.

Giro di circonvallazione (Km. 7 e metri 400). — 1.o Felice Sporti di Romile, in ore 1,25'30"; 2.o Achille Conti, in ore 1,25'52"; 3.o Edoardo Pittamiglio, in ore 1,26'.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 13, notte.

Premio Darsena (L. 2500, metri 3000). — 1.o Courmayeur (60-Evans), della Scuderia Nomentana; 2. o Bergeret (62-Pozzoli), della Razza Umbra; 3.o Marcellus (60-Amodio), di Gallina. Non piazzati: Varese, Pyrrhus, caduti.

Premio Arserio (L. 3000, metri 1500). — 1.o Dora (52-Blakburn), della Scuderia Briantea; 2.o Colunga (50-Smith), della Scuderia Nomentana; 3.o Longhmore (55-Orsini), di Corbella. Non piazzati: Le Tremblay, Senta, Noventa, Bolivar, Amon Ra e Duda; vinto per una lunghezza; un'incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Montorfano (L. 3000, metri 1000). — 1.o Oaklands (52-Reid), di Visconti; 2.o Asso (51-Rossi), di Dall'Acqua; 3.o Odol (51-Blakburn), di Rook. Non piazzati: Antonio, Talomone, Palma, Raffaello, Turbine; vinto per una lunghezza; un'incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio del Ministero d'Agricoltura (L. 500, metri 2400). — 1.o Brunelleschi (54-Blakburn), di Tesio; 2.o Domenichina (54-Castelli), di Tesio; 3.o Il Falco (56-Sumter), di Modigliani. Vinto per 15 lunghezze; 12 lunghezze dal 2.o al 3.o. Piazzati: Cecilio, Antione, Eraclio e Tramonto.

Premio Eupili (L. 600, metri 1600). — 1.o Claudia Lorena (52-Nogy), di Tesio; 2.o Galliflora (56-Sumter), di Modigliani; 3.o Aristippo (52-Blakburn), di Sir Rholand. Vinto per una lunghezza; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o. Non piazzati: Fauno, Rha, Lares, Condor, Raffica, Fragore, Giulio Romano.

Premio Giussano (L. 3000, metri 1000. — 1.o Guilmondo (56-Sumter), di Modigliani; 2.o Colibrì (54-Rossi), di Chimelli Da Zara; 3.o Vacuna (47-Cardoni), della Scuderia Nomentana. — Vinto per mezza lunghezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Non piazzati: Ardena, Tisa, Cirene, Danao, Gospodina, Licena, Egidia, Ballinalee, Yvonne e Golasecca.

Premio Varano (L. 3000, m. 2000). — 1.o Avanguardia (50 1/2-Kennedy), della Razza di Besnate; 2.o Proteo (48-Taddei), di Sir Rholand; 3.o Gabbiano (55-Corridori), della Razza Volta. Vinto per una lunghezza. Non piazzati: La Lheris, Midnight, Galanty. Grace rimasta al palo.

GIUOCHI SPORTIVI

Il Campionato Italiano al pallone piccolo

Ieri rusci interessantissima la prima gara semifinale del Campionato Italiano al pallone piccolo col bracciale. Assisteva un numerosissimo pubblico. Si trovavano di fronte la fortissima quadriglia di Torino (composta di Fuseri, Guglielmo, Silvioi e Mongardo) contro la quadriglia di Scurzolengo (composta da Gay, Silvio, Onorato e Lusona).

Vinse la quadriglia di Torino, trovandosi in una splendida forma Guglielmo e Fuseri, ben cooperati dai due terzini.

Giovedì, ore 14: seconda semifinale tra le quadriglie di Acqui (Bolazzolo) e Scurzolengo (Gay). La vincente giuocherà domenica, 20, contro la quadriglia di Torino (Fuseri-Guglielmo).

Una macchietta milanese vittima della guerra

Milano, 13, mattino.

Un rivenditore di giornali esteri alle 11 di ogni mattino si poneva all'imbocco della Galleria e gridava con voce gutturale la sua merce: Il *Berliner Tageblatt*, la *Frankfurter Zeitung*, ecc. ecc. Piantato sulle sue salde gambe, munito di lucidi gambali, vestito di tela grigia con un berretto a visiera ben aggiustato sul capo e due biondi baffi irsuti, come usa l'imperatore Guglielmo, aveva proprio l'aspetto marziale di un soldato tedesco. Stonava però nell'insieme lo sfarzo dei giornali appuntati con spille e che gli pendevano dal petto fino ai piedi facendolo rassomigliare a un così detto uomo-sandwich.

Lo strillone di giornali esteri ha abbandonato da oltre un mese Milano, dopo l'appello del Kaiser rivolto a tutti i sudditi germanici di ritornare in patria. L'appello lo ha trovato entusiasta ed egli è partito per la guerra.

Ora ha perduto il suo aspetto marziale, avendo lasciato sul campo di battaglia, in un combattimento contro i francesi, un braccio, e si trova attualmente in via di guarigione in un ospedale.

Egli stesso ha scritto una lettera alla sua amica del cuore che risiede a Milano raccontandole le sue disavventure. La lettera è naturalmente un po' triste e in essa, tra l'altro, è detto: « Cosa diranno i miei cari milanesi quando mi vedranno comparire dinanzi alla Galleria così monco? » Un curioso particolare. Alla vigilia della partenza per la sua terra natìa, i ladri lo avevano derubato di un migliaio di lire circa in oggetti di valore e denaro.... Egli si chiama Giuseppe Schuhmacher.

Un disastro ferroviario nel sud Africa

Capetown, 12.

E' avvenuto, presso Heriven Bass, un deviamento, nel quale vi sono stati 8 morti e 80 feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 Settembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri e a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739; ore 15: 738,2; ore 21: 739,8.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,8 Minima + 12,2

Piazza Castello (nelle stesse al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13 + 25,2

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 11,5

14 Settembre 1914 — Il sole nasce alle ore 5,5, tramonta alle ore 18,10.

Giorno della luna 25.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	Temperatura nelle 24 ore: minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	25.0	20.0	coperto	Pietroburgo	22.0
Milano	20.0	13.0	1/2 cop.	Amburgo	10.0
Brescia	25.0	17.0	»	Vienna	12.0
Venezia	22.0	15.0	»	Parigi	—
Bologna	27.0	17.0	1/4 cop.	Madrid	—
Ancona	27.0	15.0	»	Odessa	—
Livorno	25.0	18.0	»	Trieste	27.0
Firenze	26.0	16.0	»	Alessandria	—
Roma	26.0	16.0	»	Nizza	—
Bari	21.0	19.0	»	Malta	—
Napoli	24.0	16.0	»	Ginevra	16.0
Palermo	21.0	22.0	»	Tunisi	—
Messina	21.0	20.0	piovoso	Costantinopoli	—
Cagliari	27.0	16.0	1/4 cop.	Atene	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

Cronaca Cittadina

Le tragedie famigliari

Uccide la moglie per gelosia

E' raccapricciante e insieme penoso lo spettacolo di un uomo roso, tormentato, afflitto fino all'ossessione, dalla gelosia nell'età in cui, per solito, le esaltazioni dell'amore non sono più che il lontano ricordo di un passato quasi remoto, e la mente è abitualmente incline a considerare le passioni umane con filosofico compatimento.

Tale è il caso del calzolaio Giovanni Tappero fu G. B., nativo di Agliè; lo sciagurato protagonista del triste avvenimento che stiamo per narrare.

I precedenti

Cinque anni fa, quando il cinquantottesimo autunno era maturato sulle sue spalle, la sorte volle, sciaguratamente, accendere una face di passione nel cuore del Tappero. Forse egli era sfuggito fino a quel giorno ai gaudi ed ai tormenti dell'amore. Molti uomini passano attraverso alla giovinezza senza incontrarsi mai nell'amore, o incontrandovisi ne restano invulnerabili come la salamandra al fuoco. Guai però per costoro se la fiamma della passione si accende in essi quando il tramonto della vita si approssima e le aspirazioni del cuore non trovano più corrispondenza nella fibra fisica. In tali condizioni si crea facilmente l'ambiente delle tragedie famigliari.

Giovanni Tappero, a 58 anni, si innamorò follemente di una giovane donna di 26, certa Massa Maria, nativa di Busano Canavese, la quale non si dimostrò insensibile alle galanti sue offerte. Il matrimonio si compì, ed i due coniugi iniziarono una vita ricca, pur troppo, di tormenti, di sospetti e di liti. Ogni occhiata maschile che si posava sul viso della sua donna era per il Tappero motivo di preoccupazioni. Non sappiamo se la condotta della donna fosse tale da aggiungere esca ai sospetti del marito. Certo è che a torto od a ragione, il Tappero viveva tormentato continuamente dal timore che il suo talamo coniugale venisse offeso.

Quattro anni fa la Massa diede alla luce una bimba, ma nemmeno la comparsa nel mondo della creaturina è valsa a sgombrare le nubi che gravavano nell'orizzonte della modesta famigliuola. Forse fu anzi l'innocente che aggiunse una fronda di più alle ombre dei sospetti che aleggiavano come un incubo sulla mente del maturo marito.

"Ti ammazzo!,,

In queste condizioni le giornate passavano fra i due coniugi come un seguito di guai. L'ultimo tormento per il Tappero fu la presenza troppo frequente in casa sua di un terzo individuo, del quale egli a poco a poco si insospettì fino a divenire terribilmente geloso.

Era costui tale Giuseppe Oria, d'anni 24, lontano parente della Maria Massa. Sovente questi veniva a visitare la congiunta, anche quando essa era già maritata, ma non dubitava certamente di contribuire ad avvelenare colla sua frequenza nella casa, il terribile sospetto nell'animo del Tappero.

Ultimamente l'Oria fu richiamato sotto le armi e venne ascritto col grado di caporale al 92.o fanteria.

Anche dopo il richiamo egli non tralasciò le sue visite alla famiglia Tappero, che avvenivano nella piccola modestissima abitazione dei coniugi in via Santa Chiara, N. 31: un bugigattolo di pochi metri d'ampiezza. Qui il Tappero, — nelle ore, che gli lasciava libere il suo impiego di manovale presso la Casa Talmone — lavorava di calzolaio, mentre la moglie, tanto per aumentare i guadagni della famigliuola, teneva una specie di trattoria ai minimi termini, distribuendo la minestra ad una ristretta clientela di avventori.

Ieri, a mezzogiorno, essa era appunto intenta a cucinare, e il marito sedeva, lavorando, al suo deschetto di calzolaio, quando entrò il caporale Oria, il quale, salutati amichevolmente i due parenti, si mise a far conversazione.

Il Tappero, che già aveva avuto un breve litigio colla moglie, precisamente a proposito del caporale troppo assiduo, salutò appena il visitatore e continuò il suo lavoro. La moglie, invece, pur andando e venendo per le sue faccende, chiacchierava e scherzava coll'Oria tranquillamente.

Questo contegno della donna parve non garbasse al marito, il quale a un tratto incominciò a rimproverarla acerbamente.

Subito essa lo rimbeccò e una lite violenta si accese. Senza curarsi della presenza del caporale, il calzolaio incolpò senz'altro la moglie di lasciarsi troppo corteggiare da lui.

— Hai il coraggio di dirmi questo? — gridò allora la donna inviperita. — Ebbene prendi...

E si scagliò contro il marito, come per colpirlo con uno schiaffo.

Successe allora una scena tragica, spaventevole.

Il calzolaio, in preda al furore, si alzò in piedi di scatto e brandendo il trincetto si gettò minaccioso verso la moglie.

— Ti ammazzo! Vi ammazzo tutti e due! — urlava inferocito. E cercò di ferire la disgraziata.

Ma il caporale intervenne, e facendosi scudo con una sedia, volle difendere sè e la donna. Non vi riuscì..

L'uxoricidio

Con una mossa repentina, il marito, che aveva negli occhi iniettati di sangue un'espressione pazzesca, afferrò la moglie furiosamente e le vibrò due tremende coltellate, una all'addome e l'altra al braccio sinistro. L'infelice cadde, e fu appena sostenuta da un vicino di casa, accorso in quel momento al rumore della lotta.

Intanto l'uxoricida si scagliava su colui che riteneva suo rivale, e lo feriva al collo, ma leggermente.

Il caporale riuscì ad evitare l'accoltellatore e si allontanò, recandosi in una vicina farmacia per farsi medicare.

Intanto molta gente accorreva; tutta la strada era a rumore.

La povera Massa, dalle cui ferite zampillava il sangue in abbondanza, fu trasportata nella portieria della casa N. 31, situata accanto alla botteguccia del calzolaio. Con un fil di voce, essa mormorava:

— Mi ha ammazzata! Mi rincresce di non rivedere più la mia bambina e i miei genitori.

L'arresto e la confessione

Molte persone intanto erano corse ad avvertire i carabinieri della sezione Moncenisio, che ha sede al N. 32 della stessa via.

Si affrettarono di là sul luogo del delitto, il maresciallo Goria, col vice-brigadiere Gaetano Lamarca, e i carabinieri Antonio Campagna e Guido Scaiolini. Essi trovarono il Tappero, nella stanza insanguinata intento ad infilarsi la giacca.

All'apparire dei carabinieri, non oppose alcuna resistenza. Confessò il suo delitto dichiarando di aver voluto uccidere la moglie e il caporale.

— Mi tradivano da un pezzo — esclamò. — Ero stufo! Meglio la galera che vivere coll'inferno della gelosia in capo... Li avessi almeno uccisi tutti e due.

I carabinieri lo trasportarono alla Sezione, dove egli completò la confessione coi particolari che sappiamo.

La donna, nel frattempo, veniva trasportata dalla Croce Verde all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Lerda, assistito dai dottori Allora e Antonione, si affrettò ad operarla.

Ma la sciagurata spirava prima che l'operazione fosse iniziata, per emorragia!

La Maria Massa era nativa di Busano, dove abitano suo padre e sua madre, che vennero avvertiti telegraficamente.

Il caporale Oria, fattosi medicare, si recò alla caserma del 92° fanteria, dove si mise a disposizione dei suoi superiori.

Egli negò di aver avuto qualsiasi relazione colla donna.

Gli esami pratici per gli assistenti farmacisti

Gli assistenti farmacisti, muniti di patentino, che aspirano all'esame pratico per conseguire un certificato che li abiliti all'esercizio della professione di farmacista, debbono fare pervenire la domanda in carta bollata da lire 1,22 al Ministero dell'interno (Direzione generale di sanità), entro il 30 settembre corrente, o entro il 30 aprile 1915, a seconda della sessione cui intendono presentarsi.

La domanda deve contenere il nome, cognome, la paternità, il luogo di residenza, nonchè l'indicazione della Università presso la quale si vuol fare l'esame.

Alla domanda devono unirsi i seguenti documenti: Patentino originale, o, nel caso di smarrimento, una dichiarazione ministeriale o prefettizia, da cui risulti il conseguimento di detto titolo; certificato di buona condotta, debitamente legalizzato, rilasciato dal sindaco del Comune nel quale il candidato risiede, di data non anteriore a tre mesi; certificato penale di data non anteriore a tre mesi; fotografia legalmente autenticata.

La Biblioteca nazionale

Nella seconda quindicina del corrente mese la Biblioteca Nazionale rimarrà chiusa al pubblico per lavori interni. Il prestito dei libri avrà luogo dalle ore 9 alle 12.

Il Duca di Genova

Il Duca di Genova ha lasciato Torino ieri col diretto delle 15,5, diretto a Roma.

Baruffe in famiglia

Le baruffe in famiglia non si chiudono tutte come le immortali baruffe chiozzotte del commediografo veneziano; e cioè in pace. Molte volte qualcuno dei litiganti rimane colla testa rotta. Il caso si è verificato ieri in via Principe Tommaso? lungo n. 2, in casa di certo Carlo Serra. La baruffa avvenne tra zio e nipote, colla compartecipazione, alterna il contuso, di un cugino. Tra zio e nipote esistevano divergenze per questioni di interesse; il nipote, che voleva appianarle, si recò a cercare lo zio in casa sua. Lo trovò e discusse, discusse a lungo. E la conversazione finì in modo che il nipote Enrico Serra dovette constatare che se per suo conto molte cose aveva detto allo zio, lo zio si era vendicato caricandolo di busse.

Al San Giovanni il dottor Pavesio giudicò l'Enrico Serra guaribile in giorni 3.

Un investimento e una caduta

Lo scolaro Achino Armando, d'anni 11, abitante in corso Ponte Mosca, N. 23, venne investito da un automobile dello Stabilimento Giardini e riportò delle contusioni multiple che il dottor Campora del San Giovanni giudicò guaribili in otto giorni.

— Pure di contusioni multiple, riportate in seguito a caduta dalla tranvia, venne medicata la casalinga Ricca Clara, d'anni 29. Anche questa fu giudicata guaribile in pochi giorni.

Cinque coltellate per questione di giuoco

Un soldato e un operaio feriti

Ieri sera in una cantina di corso Principe Oddone, n. 11, successe una scenataccia che finì in una rissa sanguinosa.

L'operaio A. Sottura, d'anni 40, era intento colà a giocare a tresette con un individuo, di cui non fu possibile ancora avere le generalità. All'improvviso tra lo sconosciuto e il Sottura nacque una questione di gioco.

I due si scambiarono una serie di insulti e finirono per venire alle mani. Ma lo sconosciuto, estratto un coltello, produsse all'avversario cinque ferite, al collo, alle braccia, all'inguine.

Il soldato Angelo Peppino, d'anni 23, del Genio automobilisti, accorso per separare i contendenti, si buscò anch'egli una coltellata all'avambraccio destro.

Appena compiuta la sua gesta, il feritore si diede alla fuga, mentre i feriti venivano accompagnati all'ospedale Martini.

Il dottor Caligaris giudicò il Sottura guaribile in 12 giorni, e il soldato guaribile in sei giorni.

Ferito dal vicino

Il tornitore meccanico Antonio Rivotella, di anni 27, abitante in corso Palermo, n. 75, ebbe una futile questione col vicino di casa Olimpio Caccia, il quale lo percosse, producendogli una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Il ferimento avvenne nella abitazione stessa del Rivotella, il quale venne medicato all'ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

Dimenticanza che fa correre i pompieri

Alcuni passanti, avendo visto uscir fumo dall'alloggio del dottor Giuseppe Gromo, sito al primo piano della casa N. 1 di via Quattro Marzo e dubitando trattarsi d'incendio ne diedero avviso ai pompieri. Ne accorsero due distaccamenti agli ordini di un ufficiale, e penetrati nella cucina constatarono che il fumo era prodotto da cibarie che abbrustolivano entro una casseruola dimenticata sopra un fornello a gas acceso. Eliminato l'inconveniente i pompieri ritornarono alla loro sede.

La costituzione di un omicida

Alla Questura centrale si è costituito ieri mattina il giovane diciottenne Gabriele Clerico, abitante in via Ellero, 22, il quale, nella sera dell'8 corrente ferì con una coltellata, in seguito a rissa, certo Giovanni Oselta, abitante nella stessa via. Trasportato al S. Giovanni, l'Oselta morì due giorni dopo.

Spara due colpi di fucile contro il figlio e lo ferisce gravemente

Persona proveniente dal vicino Comune di Mathi, ci dà qualche informazione su di un grave fatto di sangue avvenuto colà ieri. Certi Rossi, abitante nei pressi della stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, ha sparato due colpi di fucile contro uno dei suoi sette figli, ferendolo gravemente. Il dramma sarebbe stato provocato da un momento di esasperazione.

Come avvenne il fattaccio

Ecco come sarebbe avvenuto il dramma secondo le informazioni che ci vengono date. Il Rossi abita con la sua famiglia una casetta posta nei pressi della stazione ferroviaria. Stamane verso le otto, gli abitanti del vicinato, dopo un vivace alterco proveniente dall'interno della casa, della parte prospiciente su di un piccolo orto, udirono rintronare due fucilate seguite da un lungo grido e dal rumore prodotto dal peso di un corpo stramazzante al suolo. Qualcuno accorse, spaventato, verso la casa dei Rossi, altri sostarono nei pressi, desiderosi di sapere quanto accadeva nell'interno, ma senza osare di avvicinarsi. Dopo il grido si udirono dei gemiti. E si sentì anche il Rossi, il padre, gridare in tono esasperato:

— Doveva finire così! Era troppo! Non ne potevo più.

Quanto era successo non tardò molto a sapersi. Il vecchio Rossi aveva sparato contro il figlio, un giovanotto di ventisei o ventisette anni, dopo una violenta scenata provocata dal contrasto esistente fra i due, tra il padre, un tipo di uomo invecchiato nel lavoro, e il figlio, un giovane pieno di salute, ma amante di tutto, ad eccezione del lavoro.

Dopo l'alterco vivace in casa, nel quale il padre per l'ennesima volta aveva dichiarato al figlio di non volerlo più vedere tra i piedi, e gli aveva ingiunto, con toni di minaccia, di prendere la porta e di non più comparirgli dinanzi, il giovinotto era sceso nell'orto e, come se niente fosse successo, salito su di uno sgabello, si accingeva a fare colazione con dell'uva. Il padre, portatosi casualmente alla finestra, vide il figlio vicino alla vite. Per nulla ancora calmato, pieno ancora il cuore di ira, ebbe una esclamazione di rabbia:

— Ancora lì?! Non te ne vuoi andare, no? Mi vuoi rovinare del tutto! Vuoi proprio che la faccia finita.

Il giovanotto si accontentò di dare una scrollata di spalle. Ridendo poi strappò dalla vite un grappolo d'uva.

E stava per staccare il primo acino, quando il padre, che era rientrato nella stanza, ricomparve alla finestra cogli occhi fuori dell'orbita. Teneva tra le mani il fucile. Fu in quel momento che si udirono i due colpi di arma da fuoco e il giovanotto stramazzò al suolo. Uno dei proiettili lo aveva colpito in un occhio.

I precedenti del ferito

Chi si trovava in quel momento in casa? Il vecchio Rossi era solo col figlio? Dove erano gli altri membri della famiglia? Chi ci dà queste informazioni non sa dirlo. Lasciando Mathi ha saputo che il ferito, raccolto nell'orto, è stato trasportato in una vicina trattoria, ove accorse un medico e gli furono praticate le prime cure.

L'impressione nel piccolo paese industriale è stata grandissima, per quanto, conoscendo tutti le origini del fattaccio, non si sia provata una impressione di stupore nell'apprendere l'accaduto. Il ferito non è la prima volta che fa parlare di sè. Nelle risse domenicali che in ogni paese sono inevitabili, egli si è sempre trovato coinvolto. Gode fama di poco di buono, di giovane che schiva volentieri il lavoro, di attaccabrighe, di prepotente. Recentemente era stato ferito in una rissa con due coltellate.

Il padre, secondo quanto ci riferisce, è un tipo strano, ma non di una tale stranezza da spiegare il dramma senza pensare alla continua provocazione del figlio che voleva vivere alle spalle dei suoi senza lavorare. Nella casa dei Rossi le scenate sono il piatto giornaliero, in questi tempi, però, esse si erano fatte maggiormente violente. Il vecchio, coi i vicini e con gli amici continuamente si lamentava del figlio e sovente prorompeva contro di lui in parole di minaccia. La frase: « Un bel giorno la farò finita io! » gli era abituale. Si spiega così come ieri egli dalla minaccia a parole sia passato all'azione.

I pericoli della viabilità

In via Roma, presso la casa N. 42, il tram N. 165, della S. B. T., linea Viozaglio, manovrato da Fiore Pietro, d'anni 34, urtò un carretto, trainato dal diciottenne Ferramia Giuseppe, sfasciandogli una ruota. Una guardia municipale sopraggiunta, scambiò le generalità fra gli interessati e provvide al ripristino della circolazione.

— Berra Giovanni, d'anni 17, sellaio, all'angolo del corso Principe Oddone e via Cibrario, venne urtato e gettato al suolo dal ciclista Prato Giovanni, d'anni 27, riportando tre ferite lacero-contuse alla testa. Sopraggiunta una guardia municipale, accompagnò il ferito al Policlinico San Donato, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 7, quindi gli rimise le generalità del ciclista per l'eventuale seguito.

Ciclisti sfortunati

Mentre percorreva lo stradale di Vercelli in bicicletta, il tornitore Giacomo Censon, di anni 29, causa la rottura dello sterzo cadde violentemente fratturandosi la clavicola destra. Trasportato al San Giovanni fu giudicato guaribile in 40 giorni.

— Similmente certo Carlo Mignotti, d'anni 30, elettricista, mentre percorreva via XX Settembre, per lo sfilamento di una ruota cadeva producendosi due ferite lacero-contuse e diverse abrasioni. Da una guardia municipale il Mignotti venne accompagnato al posto di soccorso presso la caserma Pompieri e medicato. Fu giudicato guaribile in giorni 12.

Motociclista disgraziato

Il rappresentante di commercio Ferdinando Salonna Persico, d'anni 25, abitante sulla strada di Circonvallazione, N. 376, correva, con una squadra di volontari motociclisti, sulla strada di Brandizzo, quando un cavallo attaccato ad un carro, che procedeva in senso inverso, si impaurì pel rumore della motocicletta e portò il carro dinanzi alla macchina. Il Salonna urtò contro la sponga del veicolo, così da riportare ferite al mento e contusioni all'addome.

Fu medicato all'Ospedale Martini, dal dottor Caligaris, e giudicato guaribile in venti giorni.

Tra un carro e un palo del telegrafo

Il tessitore Giuseppe Fossati, d'anni 17, abitante in via Verolengo, 22, passando in bicicletta sullo stradale tra Balangero e Mathi, fu investito da un carro rimasto sconosciuto e venne mandato a sbattere contro un palo del telegrafo. I militi della *Croce Verde*, con una barella, lo trasportarono all'ospedale S. Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in tal tempo.

Giocando con una rivoltella

Lo scolaro Amedeo Forzio, d'anni 11, abitante in via Lombriasco, N. 4, mentre giocava con una rivoltella, lasciò partire un colpo e si ferì alla gamba destra.

Il dottor Tirachian, all'Ospedale Martini, lo giudicò guaribile in 10 giorni.

I ladri

I signori Mario Colleri e Giuseppe Nervi furono derubati delle rispettive biciclette momentaneamente abbandonate. Il signor Enrico Bona, esercente caffè in via Torino, denunziò il furto di tre biglie per bigliardo. Ignoti, mediante chiave falsa, si introdussero nel caffè annesso al teatro Petrarca e vi rubarono 15 bottiglie di vino e alcune bottiglie di liquori, in danno dell'esercente signora Lucia Griffa.

I divertimenti

Varietà Maffei

Armando Gill, Peppino Villani, Gennaro Pasquariello, Primo Cuttica, Raffaele Viviani, Elvira Donnarumma, Petrolini... ed altri ancora tra i più noti e simpatici artisti di Varietà compariranno questa sera sulla ribalta del « Maffei » presentati dal comicissimo *Piero Fioravanti*, che tutti li riassume e che, trattandosi della propria serata d'onore, promette esilaranti sorprese. Debuttano i brevissimi ed elegantissimi danzatori *Les Fabiens's*. Continua il successo di tutti gli altri numeri del brillante ed attraente programma.

Stato Civile di Torino

13 settembre 1914.

NASCITE: 29, cioè maschi 17, femmine 12.

MATRIMONI: Almo Magno con Allasia Maria; Colombo Enea con Baudino Ida; Felice Giovanni con Villa Vittoria; Ferrero Giuseppe con Martino Rosa.

MORTI: Gorlanda Letizia, d'anni 25, di Crevacuore, casalinga.

Lagattolla Nicoletta nata Sforza, di anni 67, di Bari, casalinga, via S. Anselmo, 13.

Girardi Anna Maria Maddalena ved. Perona, di anni 73, di Grosscavallo, casalinga, via Balbo, 25.

Falco Rosa, di anni 75, di La Loggia, casalinga.

Zina Pietro, di anni 62, di Graglia, muratore.

Origlia Tranquillo, di anni 35, di S. Antonino di Susa, casalinga.

Pollà Pietro Giovanni, di anni 48, di Torino, elettricista, via Vincenzo Vela, 35.

Garnero Giovanna, di anni 53, di Versuolo, fantesca.

Ferreri Elisa ved. Zorgniotti, di anni 63, di Poirino, agiata, via S. Dalmazzo, 15.

Badani nobil donna Algisa ved. Lebba, di anni 53, di Algeri (Africa), agiata, corso Vittorio Emanuele, 4-E.

Bonzanino Elio, di anni 10, di Torino, scolaro, via Buniva 19.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 5.

Più 2 minori d'anni sei. — Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà dei F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Italia Vitaliani — Ore 21: *Il Colonnello Bridau*, commedia di Fabre. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sovini e Zerboni). — Compagnia d'operette « La Nazionale » — Ore 20,45: *Finalmente soli!*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette « Città di Firenze ». — Ore 20,45: *Le campane di Corneville*, di Planquette. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — Ore 21: *Il cardinale*, commedia di Parker. — Ingresso L. 0 80.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visita al Giardino Zoologico dalle ore 15 alle ore 19. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *L'indovina*, gran. a c.c. - fin. dina, dr. gran. in 2 atti. - *Tortuine imperatore*, com.

CINEMA MERIDIANA — *Il silenzio dei morti*, dramma straordinario (Gaumont) — Ingresso L. 0 30.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani

Come serenamente visse, serenamente spirava nel bacio Santo del Signore la

Nobil Donna ALGISA BADANI vedova FIETTA-LEBBA

La figlia Marchesa ROMANA PALLAVICINI DI PRIOLA e CEVA, il nipotino ADALBERTO, il figlio ARMANDO nobile LEBBA, i fratelli, i parenti annunziano addolorati l'irreparabile perdita.

Torino, 13 settembre 1914.

L'accompagnamento funebre si farà lunedì, 14 corr., alle ore 15,30, partendo dal corso Vittorio Emanuele II angolo Po, N. 4-E.

Per desiderio della cara defunta si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Costa)

Dopo lungo martirio sofferto con animo mite e rassegnato, confortata dai carismi religiosi, stamane, alle 5,15, quasi improvvisamente e senza agonia si spegneva

ELISA FERRERI ved. ZORGNIOTTI

Il fratello EMILIO, le sorelle ADELE ed ERMINIA col cuore straziato ne danno il mestissimo annunzio, implorando per la cara perduta un pio ricordo.

La sepoltura avrà luogo martedì, 15 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione via San Dalmazzo, 15, poi la cara salma sarà trasportata a Poirino.

Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. 000

Ieri, alle 1,40, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava, il maestro

Cav. Sac. FILIPPO MANCINI

Coll'animo addolorato ne danno il triste annunzio: la sorella GIOVANNA col marito COSTANTINO BERNARDELLI, ed i nipoti.

La sepoltura avrà luogo in Volvera, oggi, lunedì, 14 settembre, alle ore 16. 1A

La Famiglia CIRIO con profonda riconoscenza, ringrazia sentitamente tutti coloro che diedero alla cara Estinta

SOFIA CIRIO nata GANDOLFO

manifestazione di affetto e di stima. 000

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'esercito del Kronprinz asserragliato nelle Argonne?

L'avanzata degli alleati continua su tutto il fronte

L'ala sinistra francese ha passato l'Aisne

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato francese delle ore 23

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nessun comunicato è giunto stasera dal Gran Quartier Generale. Quelli di ieri e quello del pomeriggio d'oggi hanno dimostrato con quale ardore le nostre truppe inseguirono l'esercito germanico nella sua ritirata. E' naturale che, in queste condizioni, il Gran Quartier Generale non possa dare due volte al giorno particolari sugli episodi di questo inseguimento. Tutto ciò che sappiamo è che l'avanzata degli eserciti alleati continua su tutto il fronte e che il contatto col nemico è mantenuto.

La nostra sinistra ha passato l'Aisne.

Un comunicato inglese

Londra, 13 (Ufficiale).

Il War Office pubblica il seguente comunicato ufficiale sulle operazioni in Francia dal 6 al 9:

« L'avanzata verso sud della destra tedesca raggiunse i suoi punti estremi a Coulommiers e Provins. Il movimento fu coperto da un'importante forza di fianco ad ovest della linea del fiume Ourcq. Nel movimento verso sud il nemico lasciò la sua ala destra in una situazione pericolosa quando essa ebbe sgombrato la regione di Creil, Senlis e Compiègne attraverso la quale la sua avanzata era stata spinta.

« Gli alleati attaccarono quest'ala esposta sul fronte e sul fianco. Il giorno 8 settembre la forza di copertura fu assalita dall'esercito francese, che aveva la sua base sulla difesa di Parigi e fu spinta all'azione sull linea Nanteuil Le Haudouin-Meaux. Una notevole parte dell'ala destra nemica fu attaccata frontalmente dall'esercito britannico, che era stato trasferito da nord a est di Parigi e da un corpo francese che avanzava sul fianco di essa sulla linea Crecy-Coulommiers-Sezanne. Le operazioni combinate ebbero finora completo successo.

Il fianco destro tedesco fu forzato a ritirarsi fino all'Ourcq. Quivi esso fece una forte difesa ed eseguì vari vigorosi contrattacchi, ma non potè resistere alla pressione dell'avanzata francese. Il maggior Corpo della destra nemica tentò invano di difendere la linea del fiume Grand Morin e quella del Piccolo Morin. Fu spinto indietro su entrambi questi fiumi e minacciato alla sua destra. In seguito alla disfatta della forza di copertura, da parte della sinistra degli alleati, l'ala destra tedesca si ritirò sulla Marna.

L'esercito del Kronprinz non avrebbe libera la ritirata

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 13, ore 18.35

Secondo notizie ufficiali, la massa dei 23 corpi d'Armata tedeschi continua il suo movimento di ritirata, eccettuato l'esercito del Kronprinz di Germania, che è ammassato a sud delle Argonne. Questo esercito, che non ha libera la sua linea di ritirata, esita tra la vallata della Mosa, che lo condurrebbe sotto i forti di Verdun, e la trouée per il passaggio dell'alta Mosa fra Toul e Verdun.

Le truppe tedesche, che hanno evacuato Amiens, sembrano voler restringere il loro fronte di ritirata. Pare poi che essi nutrano serie inquietudini sulle loro retrovie, che potrebbero essere minacciate e da Francesi e da Belgi. Essi potrebbero cercare una posizione, per arrestare l'inseguimento nemico prima di lasciare il territorio francese, sulla linea Péronne-San Quintino, appoggiandosi sull'Oise superiore, Mezières, la regione delle foreste tra Francia e Belgio e il corso del Semoy. Dalle notizie che si hanno, essi continuano a ripiegare.

Le truppe belghe continuano il loro movimento di offensiva e sono già giunte fino a Lierre, ad un trentina di chilometri da Anversa.

E. d. B.

Su questo argomento la *Stefani* comunica:

BORDEAUX, 13.

Secondo notizie ufficiose, confermate dal « Temps » nella sua edizione di stasera a Bordeaux, tutti i 23 Corpi d'armata tedeschi sono in piena ritirata, tranne l'esercito comandato dal Kronprinz, forte di 120.000 uomini, che si troverebbe asserragliato a sud delle Argonne. Questo esercito non è più in possesso della sua linea di ritirata ed esita tra la vallata della Mosa, che lo condurrebbe sotto i forti di Verdun, e il passaggio dell'alta Mosa, che lo porterebbe tra i forti di Toul e quelli di Verdun. Le ultime notizie di stasera darebbero come molto critica e pericolosa la posizione dell'esercito del Kronprinz.

Tristi previsioni inglesi sulla situazione tedesca dopo il "fallimento dell'Austria"

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 12, ore 13.22

Mentre la campagna in Francia sembra essersi svolta decisamente in favore degli alleati, anche l'aspetto di Londra sta cambiandosi. La metropoli rimaneva ottimista, nel cuore, anche nei giorni più oscuri della grande ritirata dal Belgio, ma qualche segno esteriore di ansietà era visibile. Oggi, invece, i segni della tranquilla soddisfazione e della gioia sono scritti sui volti degli uomini, nelle strade, nelle ferrovie sotterranee e nelle botteghe, nei circoli, sebbene, come al solito, si mantenga la severità e la compostezza, dovunque. Le notizie dei giornali e le notizie ufficiali apparse stasera indicano che la situazione degli alleati, in Francia e dovunque continua a migliorare straordinariamente ogni ora di più.

L'ufficio della stampa dichiara che la ritirata della destra tedesca andava già questa mattina al di là del fiume Ourcq, e che le truppe inglesi inseguivano il nemico, catturando duecento prigionieri, ed i giornali della sera annunziano con grandi manifesti a traverso la città che l'esercito di Kluck è in fuga assieme al centro tedesco, che si ritira al dilà di Vitry, sotto la pressione della terza armata francese, che ha catturato 150 cannoni.

Naturalmente, il più grande interesse si concentra sopra le fortunate operazioni in Francia. Il fatto che i tedeschi si ritirano anche al centro, dopo l'irresistibile avanzata delle prime settimane, è considerato come il preludio di una débacle tedesca, o almeno come il principio di una strategica difensiva che lo Stato Maggiore è obbligato a prendere dopo il fallimento dell'Austria. Questo fallimento, che qui è creduto decisivo e irreparabile, avrebbe rovinato l'intero piano di campagna tedesco, indebolendo le forze del Kaiser sul teatro occidentale, e lasciando addosso alla Germania quasi interamente il peso della guerra contro tre grandi Potenze e contro il Belgio. Così, naturalmente, se l'Austria è veramente fuori combattimento, come la si descrive qui, la posizione tedesca diventa realmente senza speranza.

Intanto i critici militari si congratulano col generale Joffre per aver preso l'opportunità per una fortissima concentrazione offensiva.

Il risultato della nuova situazione è che il pubblico inglese appare più risoluto che mai, a continuare la guerra fino a che la Germania sia schiacciata. Non si capisce la minima simpatia per gli appelli alla pace, anche per quelli che vengono dal Papa.

Il Daily Mail *oggi riproduce l'opinione generale scrivendo che nè gli appelli del Papa nè quelli dell'America possono avere valore pratico nè valore politico, poichè è assolutamente necessario la resa della Germania, per distruggere una volta per sempre la minaccia del militarismo prussiano. Gli inglesi appaiono convinti che la distruzione della Germania cambierà questo mondo armato in un mondo interamente pacifico, libero dal peso degli armamenti.*

Un dispaccio ricevuto dal Daily Telegraph *riassume così una conversazione che il corrispondente di questo giornale ha avuto con ufficiali francesi.*

1.o) La destra tedesca è respinta a grande distanza.

2.o) L'esercito del Kaiser, di fronte a truppe in numero quasi eguale ha dimostrato di non essere affatto imbattibile.

3.o) Le truppe francesi si avanzano con uno slancio che ha sorpreso il nemico.

4.o) La destra dell'esercito tedesco si è ritirata così lontano che il centro deve cedere oppure compromettere le linee di comunicazione.

5.o) I Francesi, sulla sinistra degli inglesi, hanno preso al nemico colonne di munizioni, ciò che ha avuto il risultato di privare la destra tedesca di munizioni per i suoi cannoni e fucili. Il corrispondente conclude: « Infine tutto procede bene per gli eserciti alleati ».

M. PRATI.

Sui campi di battaglia seminati di morti

Quale sorte hanno avuto gli ostaggi di Varennes? — Tragica fine di due aviatori. — La pietà di un vescovo. — Visioni macabre.

Parigi, 13.

Maurizio Marechal nella Guerre Sociale *e Michele Almereida nel* Bonnet Rouge *continuano le loro impressioni raccolte sui campi delle recenti battaglie. Marechal scrive:*

« Varennes, uno dei punti, che è stato centro dei recenti combattimenti, è un piccolo villaggio di cinquanta case aggruppate nel cavo di una valle a pochi chilometri a nord di Meaux. I tedeschi vi fecero la loro comparsa il 4 settembre. Di buon mattino un vecchio contadino del luogo si recava ai suoi campi, quando, svoltando da una siepe, scorse uno squadrone di ulani che scendeva nella pianura da una collina. Il contadino si nascose nella siepe; ma il comandante del distaccamento nemico lo aveva scorto. Al galoppo l'ufficiale si precipitò su di lui, gli puntò la rivoltella sulla fronte. Al povero contadino, sotto minaccia di morte, fu fatta l'intimazione di dare tutte le informazioni che sapeva. La truppa poi entrò nel villaggio. Il sindaco, il parroco, i commercianti e una quindicina di uomini furono presi come ostaggi e rinchiusi sotto una tettoia. A mezzogiorno, tutta la regione era occupata. All'indomani, quando il combattimento si svolgeva nella direzione di Parigi, un areoplano francese apparve sul paese. L'areoplano venne letteralmente crivellato di palle e precipitò da 500 metri in piena linea tedesca; i due uomini, che si trovavano a bordo dell'areoplano, un capitano di artiglieria e un sergente, furono uccisi sul colpo. Essi dormono ora sotto l'erba del prato l'ultimo sonno. Due croci di legno sono piantate sulle loro tombe. Quando l'offensiva francese, condotta vigorosamente, costrinse i tedeschi a battere la ritirata, questi ripiegando, non dimenticarono i loro ostaggi. Che cosa fu di loro? Gli abitanti di Varennes non hanno grande speranza di rivedere più il loro sindaco e il loro parroco.

« La strada Meaux-La Ferté-Milon è sbarrata. All'uscita dal villaggio sul canale dell'Ourcq il nemico ha fatto saltare il ponte e così dobbiamo aspettare che il genio abbia costruito un ponte di barche. Passa qualche ora; poi attraversiamo il nuovo ponte. Dopo una decina di minuti, giungiamo alla radura. Lo spettacolo si allarga nei campi qua e là seminati di boschi. Ovunque sono cadaveri che hanno serbato atteggiamenti spaventosi, sono cadaveri stesi in tutte le posizioni, sul ventre, con la bocca contro terra, oppure sul dorso, volti verso il cielo, con le braccia in croce, la bocca contratta dal dolore, il corpo tormentato dalla mitraglia. I volti hanno tutte le tinte della morte dal verdastro, al nero, al violaceo. I cavalli sono coricati con le zampe in aria, col ventre gonfio come vesciche. Da tutto questo emana un lezzo che muove lo stomaco.

« Al momento di partire vediamo venire verso di noi una automobile. L'automobile si ferma, ne scende il vescovo di Meaux, che, con un gesto largo, dà la benedizione. Sulla strada che percorriamo vi è un grande ingombro di rami d'albero e da ogni lato si aggrovigliano i fili telegrafici. Non c'è albero, non c'è palo telegrafico che non porti le impronte di proiettile, di scheggie d'obice. Troviamo dei feriti tedeschi che vengono trasportati in carriole. Sono accostati gli uni contro gli altri come per riscaldarsi o per garantirsi non si sa da quale nuovo pericolo. Si ha veramente l'impressione che i tedeschi si siano trovati in questo punto in piena disfatta. Essi abbandonarono tutto: i loro fucili, gli zaini, i cannoni, i loro carriaggi.

« Abbiamo parlato poco fa dell'arcivescovo di Meaux. Ora, è bene si sappia che quando la città di Meaux venne evacuata un solo uomo vi rimase. E' rimasto il vescovo. Egli ci ha detto: « Che cosa volete! Sono rimasto. Tutti erano partiti e non potevo lasciare morire di fame quei pochi che rimanevano e non ho perduto tempo. Ho potuto raccogliere cinque o sei volonterosi cittadini, abbiamo costituito un Comitato di salute pubblica. Ci occorse organizzare tutto. Il combattimento è cominciato lunedì e si è svolto alle porte stesse della città. Tutte le strade erano ingombre di feriti. Non c'erano medici nè farmacisti. Nemmeno il signore della Croce Rossa. Ho dovuto mandare a cercare medici a Parigi. Quanto al resto, ce la siamo cavata come potemmo. Le popolane, in questa occasione, sono state di grande soccorso ».

« A sua volta Michele Almereida racconta la visita da lui fatta al campo di battaglia: « In tutta la campagna è un acuto odore di putredine. Il lezzo è atroce. Ovunque ci si muove in una atmosfera appestata. Eppure a poco a poco ci si abitua anche a questo. Sul ciglio di un colle ci troviamo in un luogo occupato dall'artiglieria tedesca. La posizione era ammirevole. Sotto, si stendeva una vasta pianura: la pianura della Marna. Il combattimento dovette essere certamente furibondo. Tutto dimostra che la ritirata tedesca è veramente una disfatta. Tutti i lavori di protezione, dietro cui erano state appostate le artiglierie, sono stati demoliti e ridotti a nulla. Questa è l'opera del 75 francese. Nella pianura non ci sono che cadaveri. I tedeschi hanno bruciato i loro morti. Ne troviamo la prova nei cumuli di cenere nera che ingombra il piano. Si sono bruciati alla rinfusa uomini e cavalli.

« Giungiamo al villaggio di Varennes. Nel villaggio sono rimasti un centinaio di feriti tedeschi di tutte le armi. Troviamo rappresentate la fanteria, l'artiglieria e i granatieri. Tutti questi poveri diavoli hanno l'aria di bestie perseguitate. In una bottega, all'ingresso del villaggio, una decina di tedeschi sono stesi a terra sulla paglia ».

E. RAGAZZONI.

La battaglia a nord di Anversa
La controffensiva tedesca

ANVERSA, 13. (Ufficiale)

La battaglia, impegnata ad ovest di Anversa, ha proseguito oggi con accanimento alla nostra sinistra. La controffensiva eseguita dai tedeschi usciti da Louvain costrinse la nostra divisione dell'ala sinistra a cedere terreno. Viceversa al centro e alla destra la nostra fanteria prosegue nelle migliori condizioni.

Il combattimento proseguirà domani, e tutto lascia prevedere che, grazie all'azione delle truppe francesi, lasciate finora alla riserva, la situazione alla nostra ala sinistra potrà essere ristabilita.

Un aeroplano Taube è disceso presso Malines; uno dei due ufficiali che lo montavano fu ucciso, l'altro fu fatto prigioniero. L'areoplano aveva a bordo 9 bombe.

Gli Stati Uniti domandano alla Germania se vuol discutere la pace

LONDRA, 13.

L'« Agenzia Reuter » ha da New York: « Il corrispondente dell'« Associated Press » da Washington dice che all'imperatore Guglielmo è stata sottoposta da parecchi giorni una domanda non formale degli Stati Uniti, tendente a conoscere se la Germania desiderava discutere i termini della pace. Nessuna risposta è stata ricevuta sinora. La domanda, quantunque non sia formale, fu un tentativo di carattere ufficiale, allo scopo d'determinare se la voce che la Germania desideri discutere la pace fosse fondata ».

I feriti in Galizia a Trieste
Una processione per le "vittorie austriache"

Vienna, 13.

Il *Correspondenz Bureau* riceva da Trieste:

« Oggi sono giunti i primi trasporti di feriti dalla Galizia. Stamane giunsero una cinquantina di feriti, stasera alle sei sessantacinque, ricevuti alla stazione dal luogotenente principe Hohenlohe e dalla principessa Hohenlohe, dal comandante il Distretto marittimo, contrammiraglio Condelka e da altre autorità.

« Nel pomeriggio, con un enorme concorso di folla, vi fu un imponente processione per la vittoria delle armi austro-ungariche, coll'intervento del vescovo, Monsignor Karlin, di tutto il clero di Trieste. La processione portò per la prima volta il reliquario di San Giusto, Patrono di Trieste ».

(*Ag. Stefani.*)

Un'accanita battaglia nella Prussia Orientale
Due divisioni tedesche distrutte?

PETROGRAD, 13.

L'ala destra russa è arrivata davanti a Koenigsberg. I prussiani ricevono rinforzi. Una battaglia accanita è impegnata nei dintorni di Malaza; due divisioni tedesche sono state distrutte. I russi fanno preso numerose mitragliatrici. (Ag. Stefani)

Gli austriaci avrebbero preso 60 cannoni nella battaglia a sud di Leopoli

Roma, 13, notte.

L'addetto militare dell'Ambasciata di Austria-Ungheria ha ricevuto dal comandante in capo delle forze austro-ungariche il seguente comunicato, in data di oggi: « Le forze austro-ungariche, che operano al sud di Leopoli, contro l'esercito russo, comandato dal generale Ivanow, hanno respinto l'esercito stesso ed hanno preso diecimila prigionieri e sessanta cannoni ».

Il capo dei mussulmani dell'India offre i suoi servizi all'Inghilterra

Londra, 13.

L'Agakhan, capo spirituale dei mussulmani dell'India, è giunto in Inghilterra a offrire le sue risorse e il suo servizio personale per la guerra. Poichè non ha istruzione militare, egli dicesi pronto a servire in qualità di soldato semplice.

I Duchi d'Aosta festeggiati a Ravello

Napoli, 13, notte.

Quest'oggi, il Duca d'Aosta, accompagnato dalla duchessa e dai principini, è partito in automobile per Ravello, ove si reca a passare la sua convalescenza.

Lo accompagnava anche il suo aiutante di campo, colonnello Montasini. A Ravello il duca, la duchessa ed i principini sono arrivati alle ore 17.30, festeggiatissimi dalla popolazione.

Una carovana assalita dai predoni in Tripolitania
Due ufficiali uccisi

Napoli, 13, notte.

Giunge da Tripoli la dolorosa notizia che una nostra carovana diretta a Brak è stata massacrata il giorno 2 settembre dai beduini. Essa era comandata dal tenente di artiglieria Alfredo De Virgiliis, napoletano; ne facevano parte un ufficiale medico e parecchi ascari. Il tenente De Virgiliis apparteneva al 1.o reggimento d'artiglieria campale di stanza a Casale Monferrato, ed era partito il mese di maggio per la Libia con l'incarico di formare una batteria indigena da montagna, che doveva raggiungere la colonna Miani nell'alto Fezzan nel mese d'agosto. Il De Virgiliis ebbe anche l'incarico della formazione di una carovana di rifornimento per la colonna Miani. La carovana, oltre ad una gran quantità di viveri, doveva portare una forte somma in oro. Il tenente De Virgiliis incontrò gravissime difficoltà per la formazione di questa carovana, perchè i cammelli scarseggiavano e i cammellieri, che si trovavano in quella località, esitavano ad ingaggiarsi. Finalmente, dopo 15 giorni di preparazione, la carovana potè costituirsi. Essa era formata, come ho detto, da indigeni ed aveva un'esigua scorta di ascari. Con la carovana viaggiava anche un ufficiale medico, di cui finora non mi è riuscito di conoscere il nome. Il De Virgiliis nell'ultima lettera alla famiglia, in data 25 agosto, annunziava da Gheret che sarebbe partito all'indomani. Il 2 settembre la carovana era massacrata interamente dai predoni beduini, i quali dovevano aver avuto sentore del passaggio di essa, ed erano stati attratti dalla prospettiva di un cospicuo bottino. Il Comando di Tripoli avvertì, appena informato della dolorosa notizia, il Ministero e oggi il Ministero ha comunicato alla famiglia del De Virgiliis la morte del povero ufficiale.

Quali proposte si discuteranno al Convegno delle Camere e della Confederazione del Lavoro

Milano, 13, notte.

Intorno al Convegno nazionale delle Camere del lavoro e della Federazione del lavoro, che si tiene a Bologna, l'on. Rigola, segretario generale della Confederazione generale del lavoro, interpellato, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Io non voglio essere profeta di sciagure, e mi sembra che, specie in questo momento calamitoso, dobbiamo allontanare il più possibile il pessimismo deleterio e infecondo; ma la situazione è indubbiamente grave. Trecentocinquantamila operai hanno già ripassato le frontiere, ed è assai probabile che molti altri ritorneranno appena sarà vicina la stagione invernale. Fra questi non vi sono solamente gli abituati a lasciare temporaneamente i loro campi, ma quelli che sono stabilmente dimoranti all'estero, e che giungeranno in Italia con il carico della famiglia, e sprovvisti di tutto. Si tratta di un numeroso esercito di operai di tutti i mestieri e di tutte le industrie. Fra poco avremo anche, e già se ne vedono i prodromi, una forte crisi di lavoro in America. Bisogna dunque aspettarci un ingente ritorno di operai anche di colà. Se si [illegible] questa mano d'opera di rimpatrio con quella lasciata fuori dagli stabilimenti industriali per l'arrestamento dell'attività commerciale, vediamo che il numero dei disoccupati è altissimo, e crescerà sempre più.

« Se il Governo farà la politica della messa in valore delle terre incolte e di altre ricchezze nazionali, sarà un bene; ma questi lavori non possono da soli risolvere la crisi del lavoro. Quindi, il Convegno si occuperà non solo di tali lavori pubblici, ma anche dei provvedimenti destinati a risolvere la crisi delle industrie. Si tratta di chiedere al Governo che adotti provvedimenti i quali attivino, per quanto è possibile, la produzione industriale, non limitatamente ai lavori pubblici. Venga fatto, quindi, tutto il possibile per ristabilire il credito, aprire sbocchi per l'esportazione di quei prodotti che si possono esportare, concedere facilitazioni fiscali e abbuoni agli industriali che si impegnano di lavorare prodotti suscettibili di essere esportati più tardi. V'è qualcuno che propone che il Governo esenti dalle imposte per un numero di anni considerevole quei fabbricati e quelle costruzioni intraprese subito per essere terminati nel 1915. Anche ciò contribuirebbe ad aumentare il lavoro, stimolando il capitale a impiegarsi. Sono tutte proposte che vanno naturalmente vagliate.

« Ma non dobbiamo nascondere che, se il Governo avesse provveduto in tempo, e cioè se il Governo avesse organizzato il collocamento della mano d'opera e fatto degli stanziamenti per venire in aiuto dei disoccupati, così come hanno fatto i Governi di altri paesi, se le organizzazioni stesse avessero provveduto dal canto loro a questa previdenza, si potrebbe ora sopportare alla meno peggio la crisi presente. Comprendo bene che ciò non si può fare all'improvviso, ma pure è necessario che il Governo si preoccupi di fare qualche cosa, accordando subito sussidi per provvedere assolutamente a procurare lavoro. Ma vi sono altri provvedimenti d'indole economica che reclamiamo, i quali riflettono il consumo. In realtà, crediamo sia giunto il momento di insistere per una forte riduzione dei dazi sul grano, data la difficoltà di rifornire il mercato di tale genere di primissima necessità. Non mi pare possibile che il prezzo del grano possa scendere a minor livello, anzi i prezzi tendono ad aumentare, e perciò è opportuno che il Governo intervenga a ridurre per intanto i dazi, come avviamento alla loro abolizione totale. Questo influirebbe su tutti gli altri generi, sui surrogati, ecc. Secondariamente, si debbono ottenere dei temperamenti per i pagamenti delle pigioni; infine dobbiamo insistere perchè, specie gli enti pubblici locali e lo Stato, se occorre, intervengano a disciplinare il mercato mediante la soppressione il più possibile degli speculatori o degli intermediari. Ciò non si potrà fare che per i generi di prima necessità, ma questo intanto si deve fare. In conclusione, noi ci proponiamo di prospettare al convegno questi quattro o cinque punti fondamentali, senza occuparci dei dettagli che esulano dalla nostra competenza e a cui provvederanno gli enti locali ».

Il Consolato dell'Uruguay a Roma

Montevideo, 13.

Con R. Decreto, il Governo della Repubblica dell'Uruguay ha elevato a Consolato il Vice-Consolato dell'Uruguay a Roma, e contemporaneamente ha promosso Console il dottore Enrico José Rovira, al quale l'Italia ha già accordato il regio « exequatur ».

Lo sciopero continua nel Vercellese
Dimostranti sbandati dalla cavalleria — Quattro arresti — Covoni di riso distrutti

Vercelli, 13, notte.

Come vi ho annunziato, le trattative per un accordo fra gli agricoltori e contadini, sono completamente fallite, per cui, mentre nel Basso Biellese, secondo notizie qui giunte, i lavoratori, compresi della gravità del momento, hanno deciso di riprendere domani il lavoro alle condizioni dello scorso anno, qui da noi gli scioperanti intensificano l'opera loro, tendente a impedire a qualunque costo che quanti desiderano lavorare, per evitare guai peggiori nel crudo inverno, possano valersi di questo loro diritto. E le violenze e le minaccie contro costoro, colpevoli di nulla altro di chiedere all'onesto lavoro i mezzi di vivere, sono continue e ripetute, e il disagio economico, già purtroppo tanto grave in questi tempi critici, si aggrava sempre più. Certo, se tutti quanti hanno la responsabilità di questa situazione, se dall'una e dall'altra parte volessero rendersi esatto conto delle conseguenze, cui può portare ed ha portato fatalmente il prolungarsi di simile stato di cose, certo, ormai, a questa agitazione sarebbe posta la parola fine.

Ma le notizie di questi giorni ci lasciano purtroppo perplessi. Infatti, mentre gli agricoltori si mantengono fermi nelle loro ultime concessioni, i rappresentanti dei contadini intensificano la loro propaganda, per convincerli di disertare i campi. Si annunzia, poi, e la notizia merita conferma, che verrebbe fra noi parecchi deputati socialisti per coadiuvare gli organizzatori locali. Intanto, arrivano ancora rinforzi di truppe per tutelare la libertà di lavoro, mentre continuamente giungono numerose squadre di liberi lavoratori, che, scortati dai soldati, si recano nelle tenute cui sono destinati. Contro costoro si scaglia in genere l'ira degli scioperanti, i quali si sforzano con ogni mezzo di impedire loro di giungere a destinazione e di costringerli alla fuga.

Ieri mattina, verso le 6, a Tronzano ne erano giunti una cinquantina, che dovevano dirigersi alla Cascina San Giovanni, ma ben tosto vennero circondati da circa 400 scioperanti, che si scagliarono loro contro, per indurli a retrocedere. Intervenne la cavalleria, che iniziò le solite cariche, e dopo non pochi sforzi, riuscì a disperdere i dimostranti, dei quali due fra i più scalmanati furono tratti in arresto. Un fatto consimile avvenne nel pomeriggio, al Ponte Reale, sulla strada fra Tronzano e Cigliano. Un'ottantina di liberi lavoratori dovevano recarsi alla Cascina Veneria, quando furono bloccati da una colonna di circa 400 scioperanti. Anche qui vennero fatte ripetute cariche di cavalleria, che costrinsero alla fuga i dimostranti, anche qui due arresti; ma, a differenza della mattina, in questo secondo incidente, fuggirono pure, impauriti, i liberi lavoratori. Venticinque di costoro giunsero poi alla notte, alla spicciolata, a destinazione, ma degli altri non si ha notizia alcuna. Tutti e quattro gli arrestati furono già tradotti al nostro carcere, sotto buona scorta.

A Santhià, pure ieri, alcuni lavoratori forestieri, che si recavano al lavoro, furono affrontati da una massa di circa 150 scioperanti, in gran parte donne, le quali si buttarono a terra, per impedire al carro di proseguire. Ancora fu la cavalleria che riuscì ad aprire il varco, e i lavoratori forestieri poterono così continuare la loro strada. Un grave fatto avvenne a Pertengo, la notte dall'11 al 12 corrente. Quivi il riso era stato già tagliato e già erano stati formati i covoni. Ignoti raggiunsero il campo, distrussero e sbandarono i covoni, buttandoli in parte in un fossato laterale. Si è recato sul posto un funzionario per le indagini del caso.

Notizie dal circondario recano che in genere, per quanto con contrasto, si lavora ovunque, assistiti dalla truppa.

Un comizio di viticultori a Canelli

Canelli, 13, notte.

Oggi, alle 13, indetto dal nostro Municipio, si è tenuto un imponente comizio di viticultori e vinicultori della provincia, per discutere sulla imminente vendemmia e suoi provvedimenti da invocare dal Governo. Aveva mandato la sua adesione il senatore Maggiorino Ferraris. Intervennero, oltre i sindaci di tutti i Comuni vinicoli della regione, gli onorevoli Buccelli, Di Mirafiori e Vigna, il cavaliere Taricco, del Comizio agrario di Asti, il conte Govone, consigliere provinciale di Alba, il cav. Barberis, del Consiglio provinciale di Acqui. Presiedeva il sindaco, che, aprendo la riunione, illustrò la situazione della presente campagna vinicola. Parlarono, applauditi, gli onorevoli Buccelli, Vigna e Di Mirafiori. Infine, con pieno accordo di tutti i presenti, si deliberò di presentare al ministro di agricoltura, per mezzo dell'on. Buccelli, un ordine del giorno, contenente i seguenti « desiderata »: « 1.o che siano autorizzati i negozianti e produttori di vino a ritirare i depositi presso gli istituti di credito, per provvedere alla vinificazione; 2.o che i privati che intendono procedere alla vinificazione, o isolati o riuniti in Consorzio, possano ottenere l'anticipazione sul loro prodotto presso gli istituti di credito, onde disporre di una parte almeno del capitale messo in circolazione e riservato a tale scopo; 3.o facilitare ai Municipii, alle Associazioni e Consorzi l'iniziativa per l'istituzione di Consorzi fra viticultori per la vinificazione, mettendo a disposizione di tali Consorzi, con le opportune cautele, il capitale occorrente per le necessarie anticipazioni ».

Due guardie carcerarie aggredite e percosse ad Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Due guardie carcerarie in borghese, mentre passavano in via Milano, vennero aggredite e percosse da due individui. Gli agenti, riavutisi dalla sorpresa, inseguirono i due aggressori e ne raggiunsero uno, che riuscì ancora una volta a svignarsela, mercè l'intervento del suo compagno, che sparò tre colpi di rivoltella contro i due guardiani, però, senza ferirli. Lo sparatore, che venne identificato per il pregiudicato Oreste Grillo, di anni 29, è ora attivamente ricercato.

ULTIME DI CRONACA

Investita da un'automobile guidata da una signora

La lingerista Anna Cerano, di anni 11, abitante in via Carrossetta, N. 567, procedeva sullo stradale di Francia, oltre Rivoli, sopra un carretto, quando un'automobile, guidata da una signora, avanzante in senso inverso, ebbe un urto col veicolo.

In seguito all'urto, la ragazza fu sbalzata dal carro e cadde al suolo, producendosi contusioni ed abrasioni all'occipite, al gomito e alla mano destra. Venne medicata all'Ospedale Martini, dal dottore Caligaris, e giudicata guaribile in 15 giorni.

L'automobile apparteneva all'industriale Carlo Bonamico.

Incidenti ciclistici

Il falegname Giovanni Montaldo, di anni 14, da Trofarello, correndo in bicicletta sulla strada di Rivoli, cadde per un guasto alla macchina, producendosi una ferita lacero-contusa alla faccia. All'Ospedale Martini il dottore Caligaris lo giudicò guaribile in 25 giorni.

— Giuseppe Bertino, di anni 16, abitante in via Goffredo Mameli, N. 5, cadde dalla bicicletta al « Baraccone », sullo stradale di Rivoli, e riportò varie ferite al viso. Fu medicato dal dottor Caligaris, all'Ospedale Martini, e giudicato guaribile in 30 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.